LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Mercoledì-Giovedì 14-15 Ottobre 1931 - Anno IX

Anno 65 - Num. 244 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie Ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - [illegible] - Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa 7, telefoni: 42-019 - 53-091 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 num. settim. Anno L. 52, Sem. L. 27, Trim. L. 14 - Estero: Anno L. 150, Sem. 76 - Trim. 38.

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

L'economia del futuro

Sguardo d'assieme

Pubblichiamo oggi il terzo ed ultimo articolo dell'illustre economista inglese J. M. Keynes, a conclusione del suo acuto studio sulla situazione economica attuale.

III.

Nei precedenti articoli ho fatto notare come sia prevedibile, anzi certa, un'èra di grande e diffuso benessere, in un futuro lontano, ma non tuttavia lontanissimo. Viene anzi allora, del tutto logica, una domanda.

Ma perchè — voi potrete infatti chiedermi — questo avverrà soltanto se guardiamo nel futuro? Perchè tutto ciò è così stupefacente? E' che, se invece di spingere lo sguardo nel futuro, noi guardiamo nel passato, troviamo che i problemi economici e la lotta per l'esistenza, hanno avuto sempre il primo luogo nelle manifestazioni dell'umanità, e non soltanto dell'umanità ma nell'insieme del regno biologico, dall'inizio della vita nelle sue forme più primitive.

Noi ci siamo gradatamente evoluti dallo stato di natura, con tutti i suoi impulsi ed istinti selvaggi, per il proposito di risolvere i nostri problemi economici. Se questi sono risolti, la mente umana sarà privata, anzi liberata, dei suoi istinti tradizionali.

Quale sarà il vantaggio di tutto questo? Se si crede veramente al valore reale della vita, una tale prospettiva ci apre veramente un'èra di grandi benefici. Io penso con spavento alla profonda e radicale trasformazione di abitudini e di istinti che avrà luogo nell'uomo ordinario, le une e gli altri radicati in lui da un numero infinito di generazioni, che egli sarà costretto a sradicare ed abbandonare di qui a poche decadi.

Per usare il linguaggio del giorno d'oggi, dovremo noi forse aspettarci un collasso nervoso generale? Abbiamo già avuto un saggio di quello che dico, una lieve esperienza, in quel particolare collasso nervoso; che è già abbastanza comune da noi, in Inghilterra ed in Irlanda, fra le donne delle classi modeste, le quali talora, dopo essersi sposate con persone ricche, hanno avuto la fortuna di vedersi private da tante preoccupazioni, che per loro erano divenute ormai un'abitudine. Queste donne non possono trovare divertente la loro nuova vita, in quanto, liberate dall'assillo delle necessità economiche, le quali imponevano loro una quantità di occupazioni quali: il cucinare, il lavare, il rammendare i panni, sono oggi incapaci di trovare nulla di interessante da fare. A coloro che sudano per il loro pane quotidiano, l'ozio, anche se ardentemente desiderato come un periodo di felicità, finisce insomma per diventare una sofferenza.

La tradizione racconta di un'epigrafe che una vecchia signora, la quale lavorò per tutta la vita, ha fatto apporre sulla sua tomba:

> «Non piangete per me fratelli, non
> versate mai lagrime,
> perchè io vado a non far nulla per
> sempre, per sempre».

Questa era la sua felicità. Come le altre che pensavano all'ozio, essa pensava quanto dovesse essere dolce passare tutto il tempo senza far nulla. E c'è del resto una epigrafe che appare di risposta a questa, e che apparirà forse nello stesso poema...

> «Di salmi e dolci musiche risuonerà
> per me il cielo,
> ma io, con tanta musica, non ricamerò
> neppure un velo».

Solo quindi per coloro che hanno a che fare con la musica la vita sarà allora tollerabile, ma ben pochi conoscono la musica...

Perciò avverrà allora, per la prima volta dal tempo della creazione, che l'uomo si troverà davanti al suo immanente problema: come usare della sua libertà, ora che non avrà più preoccupazioni economiche; come occupare il suo ozio, quello cioè che la scienza e l'interesse composto avranno preparato per lui, onde vivere saggiamente, piacevolmente ed intensamente. Il più attivo ed infaticabile uomo d'affari, potrebbe sentirsi forse isolato ed inattivo in un mondo di assoluta abbondanza economica, ma vi saranno dei popoli, i quali sapranno coltivare nella sua perfezione l'arte di saper vivere, e di saper ben godere dell'abbondanza quando essa sarà per venire.

Tuttavia credo che non vi sarà Nazione nè popolo, che non potrà guardare innanzi a sè, verso l'epoca dell'abbondanza, senza provare un senso di disorientamento. Per troppo tempo noi siamo stati abituati a lottare ed a non godere. E' infatti un ben grave problema per una persona ordinaria, senza particolari attitudini, trovare una occupazione, specialmente se non ha radici molto profonde nel suolo, o per acquisite abitudini o per le radicate convenzioni di una società tradizionale. A voler giudicare, del resto, dalla condotta e dalle abitudini che manifestano le classi ricche di oggidì in ogni parte del mondo, l'impressione che proviene da un rapido cambiamento dello stato economico appare quanto mai deprimente. E costoro non sono che avanguardie, simili, cioè, a pattuglie avanzate, che vanno spiando da lungo la terra promessa, mentre noi, che costituiamo la grande maggioranza, stiamo ancora combattendo la dura battaglia per la vita.

Eppure io credo che, con un po' più di esperienza, noi potremo fare uso dei benefici che la natura ci elargirà, in modo affatto differente di quanto si è fatto finora da tanti *nuovi ricchi*, e che si saprà vivere un genere di vita tutto diverso di quello vissuto oggi da tanti male arricchiti.

Per molti anni gl'istinti del vecchio Adamo rimarranno in noi così saldi che, col crescere del benessere e con la diminuita necessità di lavoro, l'uomo finirà per cercare di compiere qualche lavoro, onde non essere oppresso dall'incubo dell'ozio.

In seguito, è possibile che ne risulti di gran lunga migliorata anche la nostra vita morale. L'amore al denaro, come desiderio di possesso — così diverso dall'amore al denaro come mezzo di godimento e di realizzazione della vita — verrà compreso e giudicato per quello che è, cioè per una morbosità morale qualche volta disgustosa, ma di quelle tendenze semipatologiche (e magari talvolta semicriminali) che dovrebbero essere studiate dagli specialisti delle malattie mentali. Molte abitudini sociali ed economiche, che sono comuni oggidì, che noi vogliamo magari conservare ad ogni costo, perchè assai utili a promuovere l'accumularsi del capitale, spariranno a poco a poco. Noi potremo così liberarcene, come di cose che più non serviranno.

Io prevedo insomma l'epoca nella quale l'umanità potrà veramente ritornare ad alcuni dei più solidi e certi principii della religione e della virtù tradizionale: poichè l'avarizia è un vizio, l'azione dell'usura è un reato, l'amore al denaro è in sè detestabile. E noi tributeremo allora amore e riconoscenza a coloro che ci insegneranno come occupare il tempo in azioni belle e virtuose, che ci insegneranno a rettamente pensare e rettamente operare.

Ma fate bene attenzione! Il tempo di tutto questo non è ancora venuto. Forse per cento anni ancora noi dovremo pretendere da noi stessi un ben diverso modo di pensare e di operare. Per molto tempo ancora l'onestà apparirà cosa folle, e ciò che è folle ci sembrerà onesto; poichè ciò che è veramente folle ci appare ora utile, e ciò che è onesto, spesso non è utile. L'avarizia, l'usura, ed anche la precauzione del risparmio ci saranno necessari per qualche tempo ancora. Perchè solo in questo modo noi potremo, nella nostra epoca, cavarci fuori dalle strettoie economiche che ci premono da ogni parte.

D'altra parte questa profonda trasformazione non potrà essere rapida, e dovrà avvenire solo gradualmente. Altrimenti sarebbe una catastrofe.

Ma perchè questo possa avvenire occorre evitare le guerre e le dissensioni civili, che non potrebbero se non ritardare indefinitamente la soluzione della crisi. Nel resto, la fine delle strettoie verrà da sè, per forza di cose, quasi insensibilmente, perchè ogni situazione economica instabile contiene in sè il germe della sua riequilibrazione di domani, la quale dovrà costituire necessariamente un miglioramento, se si vuol credere ancora, come io credo, al miglioramento incessante dell'umanità.

J. M. KEYNES.

(Fine).

(Copyright della «Stampa della Sera»).

LITVINOFF

Commissario per gli Affari Esteri della U.R.S.S., ha ricevuto in questi giorni, a titolo di informazione, il testo del memorandum che il Governo giapponese ha presentato a quello cinese. Ieri, in merito a tale memorandum, Litvinoff ha avuto con Hirota, Ambasciatore del Giappone a Mosca, un lungo colloquio.

Il conflitto in Estremo Oriente s'aggrava

Gli Stati Uniti chiedono ufficialmente di partecipare ai lavori del Consiglio

Mentre a Ginevra si discute, la flotta aerea giapponese bombarda i centri ferroviari mancesi e Washington manda a Shangai le sue navi da guerra

Ginevra, 14 sera.

Una notizia di importanza straordinaria si è sparsa stamane negli ambienti della Società delle Nazioni.

Mister Prentiss Gilbert, Console d'America a Ginevra, osservatore ufficioso della Casa Bianca presso la Lega, ha fatto sapere, stamane, di avere ricevuto l'autorizzazione dal suo Governo di accettare un'eventuale invito del Consiglio di partecipare alle discussioni societarie sul conflitto cino-giapponese.

Il Consiglio si è immediatamente riunito in seduta segreta per studiare la formula di tale invito. Nè il rappresentante della Cina nè quello del Giappone hanno preso parte a questa riunione. Entrambi sono, però, stati convocati subito dopo la seduta da Briand, il quale, nella sua qualità di Presidente, ha sottoposto loro la formula di invito elaborata dal Consiglio.

Il delegato cinese ha dato senz'altro la sua adesione. Per contro da parte giapponese sono state sollevate fortissime difficoltà di ordine costituzionale, basate sul fatto che il patto della Società delle Nazioni non prevede la partecipazione di Stati non membri alla discussione del Consiglio.

Le conversazioni a tal uopo si sono poi svolte alla presenza di altri membri autorevoli del Consiglio e sono continuate nel pomeriggio. Ma finora non è stato possibile arrivare a un accordo.

L'interesse politico del Giappone a che gli Stati Uniti non prendano parte alla discussione del Consiglio, riuscendo così a svolgere attraverso la Società delle Nazioni la loro opera fondamentalmente contraria allo sviluppo dell'azione nipponica in Manciuria, è evidente; ma ci si domanda se il delegato giapponese si sentirà in grado di persistere a fondo nel suo atteggiamento dato che una opposizione al desiderio così nettamente manifestato dall'America sarà indubbiamente interpretato a Washington come un atto non amichevole con tutte le sue possibili conseguenze.

G. T.

L'ammiraglio William Pratt, capo dell'Ufficio dislocazione delle navi, ha recisamente smentito la voce raccolta dalla stampa, e cioè che il movimento dei sottomarini da Tsing-Tao dovesse interpretarsi come un provvedimento strategico per portare le navi sulla rotta delle navi giapponesi che mantengano le comunicazioni con la Manciuria.

«Tale interpretazione — ha soggiunto l'ammiraglio — è una volgare menzogna, che è stata evidentemente pubblicata con il solo scopo di dare notizie sensazionali».

A quanto si afferma, tali navi da guerra, dovevano recarsi a Ci-Fu per sbarcarvi i marinai che vanno in licenza, come si usa fare da venti anni a questa parte; l'ordine del Dipartimento della marina di recarsi invece a Shangai è stato impartito allo scopo di impedire una errata interpretazione sulla natura della visita delle navi a Ce-Fu.

Questa decisione segue alla notizia sensazionale di un giornale di New York concernente movimenti di navi da guerra degli Stati Uniti.

Aeroplani giapponesi bombardano tre convogli ferroviari

Pechino, 14 sera.

Giunge notizia da Thishan in Manciuria che degli aeroplani giapponesi hanno bombardato stamane tre convogli ferroviari carichi di soldati. Nei bombardamenti delle ferrovie vi sono state finora trenta vittime.

Si nota un crescente movimento di truppe cinesi nella valle dello Yang-tse verso nord. Sono nuovamente segnalati parecchi assalti alle stazioni della linea Pechino-Mukden da parte di briganti che hanno sopraffatto le guardie cinesi a Kaoshantze prendendo sotto un nutritissimo fuoco i treni ferroviari.

Il Giappone non abbandonerà i territori mancesi occupati

Tokio, 14 sera.

Si annuncia ufficialmente che le eventuali trattative dirette fra Giappone e Cina per la soluzione del problema mancese non implicano lo sgombero dei territori occupati dalle truppe nipponiche in Manciuria.

Si apprende che il Governo giapponese progetta di proporre al Consiglio della Società delle Nazioni l'invio di una Commissione in Cina per lo studio della situazione cinese in generale.

Si ha notizia da Mukden che un battaglione di giapponesi ha disperso cinquemila soldati cinesi smobilitati nella regione di Chiu-Liu-Ho.

Navi americane a Shangai

Washington, 14 sera.

Un comunicato del Dipartimento di Stato informa che sette sottomarini e una nave rifornimento che recentemente da Tsing-Tao si erano recati verso nord, raggiungendo Ci-Fu, hanno ricevuto l'ordine di recarsi a Shangai.

Vibrata risposta del «Lavoro Fascista» al «Journal de Genève»

Roma, 14 sera.

Come è noto, la *Gazzetta Ufficiale* ha recentemente pubblicato il decreto in data 25 settembre che autorizza l'aumento dei dazi doganali per alcune voci sulle quali non esiste trattamento di favore.

Tale pubblicazione ha provocato le ingiustificate meraviglie del *Journal de Genève*, il quale ha richiamato su di essa l'attenzione dei lettori, presentando il progetto come l'inizio di una «nuova politica doganale» dell'Italia. L'organo ginevrino sostiene che l'Italia tende a rendere più difficile l'ingresso delle merci estere.

Il *Lavoro Fascista*, a dimostrare la insussistenza delle affermazioni del giornale di Ginevra, scrive:

«L'Italia, che ha i suoi ottimi prodotti, limita le importazioni estere a quanto le occorre e se ha ritoccato qualche voce, è per sue esigenze interne e finanziarie, interamente estranee all'isolamento ritrovato dall'acume svizzero, il quale cerca di spingersi più addentro e trova — vedete un po' — che questa misura, eminentemente fiscale e particolaristica, male si accorda con le dichiarazioni che un nostro competente e autorevole Ministro, preciso ed efficace oratore, aveva fatto in veste di delegato italiano alla Conferenza di Ginevra circa lo smobilitamento doganale e un accordo internazionale per normalizzare ed equiparare, nonchè facilitare, gli scambi di merci e di vite almeno in Europa.

«Giustissimo. Ben detto. Come ha detto il nostro delegato Ministro, e da ripetersi tante volte, quante siano necessarie perchè capisca persino un valligiano svizzero, fino a che si addivenga alla attuazione delle proposte giuste e concrete italiane, che sono le uniche che si facciano lealmente e con possibilità pratiche negli ambienti così cari al giornale di rue Général Dufour. Proposte da attuarsi d'accordo tutti insieme. Ma che cosa pretenderebbero? Che noi, Italiani, unici e per i primi, ci si spogliasse e ci si disarmasse e ci si presentasse al Congresso internazionale del disarmo, dei dazi doganali, delle monete, delle riparazioni, muniti solo di una pudibonda foglia di fico, gridando esaltati e agitando una sola mano e pregando tutti di francescanamente imitarci? Guardate come siamo spogliati, indifesi e poverelli, imitateci. Oh! Le sguaiate risate che accoglierebbero le nostre proposte se avessimo avuto l'ingenuità di essere noi, proprio noi, verso cui tanta attenzione rivolge l'invidia dell'Europa a privarci di ogni arma e di ogni difesa. E quale forza più avrebbero la ragione e il diritto?».

Movimento di Prefetti

Pietrabissa trasferito da Aosta a Trento; Negri, Vice-Prefetto, promosso e destinato ad Aosta

Roma, 14 sera.

Con Regi Decreti in corso, è stato disposto il seguente movimento di Prefetti:

Benigni comm. dottor Francesco, Prefetto di Catanzaro, destinato a Catania;

Pietrabissa comm. dottor Francesco Paolo, Prefetto di Aosta, destinato a Trento;

Pugliese gr. uff. dottor Samuele, Prefetto a disposizione, destinato a Catanzaro;

Negri comm. dottor Umberto, Vice-Prefetto, nominato Prefetto destinato ad Aosta;

Piomarta gr. uff. dottor Francesco, Prefetto di Trento, collocato a disposizione a sua domanda.

Il piano regolatore di Roma

Per la sistemazione del monumento a Vittorio Emanuele

Roma, 14 sera.

A Palazzo Venezia ha avuto luogo, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, la riunione della Commissione incaricata di studiare il progetto di attuazione del piano regolatore di Roma, allo scopo di esaminare una proposta del senatore Corrado Ricci per la sistemazione delle adiacenze del monumento a Vittorio Emanuele.

Il senatore Ricci ha illustrato la sua proposta, che consiste nell'isolare prospetticamente la mole Sacconiana da tutti gli edifici circostanti mediante una grande cavea arborea, aperta solo al passaggio delle due strade a levante e ponente del Colle Capitolino, diretta una al teatro Marcello e l'altra al Colosseo.

La proposta del senatore Ricci è stata ampiamente discussa e quindi approvata in linea di massima da S. E. il Capo del Governo e da tutti i convenuti.

A dare immediata attuazione alla proposta stessa è stato disposto dal Capo del Governo che la Commissione si riunisca giovedì prossimo presso il Ministero dei LL. PP. allo scopo di predisporre l'immediata esecuzione.

Il Duca d'Aosta dal Duce

Roma, 14 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto S. A. R. il Duca di Aosta, che gli ha fatto omaggio, in memoria del Suo Augusto Genitore, di un dono, consistente in un artistico bronzo offerto all'eroico Comandante della III Armata dagli ufficiali del Comando al momento dello scioglimento dell'Armata stessa.

Il Capo del Governo ha espresso all'Augusto Principe il suo più vivo ringraziamento.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Prefetti di Lecce e di Padova.

A S. E. il Capo del Governo sono stati presentati in omaggio dalla Casa editrice Morano di Napoli due volumi che saranno posti in vendita il 28 ottobre, facenti parte delle opere complete di Francesco De Sanctis.

Il Capo del Governo si è vivamente compiaciuto per la bella edizione delle opere del grande scrittore.

Nelle maglie dello spionaggio

UN COMPLOTTO CONTRO STALIN

Quarta puntata dell'inchiesta sulla frontiera sovietica del nostro Charlie Emers

RIGA, ottobre.

Un complotto contro Stalin venne scoperto, alla fine d'agosto, dalla G.P.U. Non è questo il primo complotto contro Stalin nè esso è di particolare gravità; notevole è invece la prontezza della repressione, affidata agli agenti della G.P.U., o Ghepeù come si suol chiamare più brevemente. Una Commissione del grande esercito rivoluzionario lavorò per alcuni giorni a Sebastopoli. I fili della congiura facevano capo alla Marina da guerra sovietica. Molti marinai furono arrestati e alcuni di essi furono fatti «scomparire». I poteri della Ghepeù prevedono questi casi di esecuzione sommaria. I detenuti pericolosi ai quali non si vuol fare il processo «spariscono» senza condanna e spesso senza interrogatorio.

Il complotto di Sebastopoli

I giornali europei diedero notizia, negli ultimi giorni d'agosto, del complotto di cui parliamo, ma l'episodio sfuggì a indagini più minute. Due dei colpevoli furono trovati impiccati nella loro cella. Ai componenti della Commissione fu riferito che i due imputati non avevano saputo resistere al peso delle loro colpe e si erano uccisi. Avremo forse altre notizie dell'affare di Sebastopoli che dalle prime sommarie informazioni appare destinato a interessanti sviluppi.

Non va dimenticato frattanto l'affare Sameneff-Oppelmann di cui vi ho parlato nelle precedenti corrispondenze. Per cinque giorni non ebbi notizie dell'ispettore Dolgoruki. Il suo agente, Kupria, mi aveva telefonato due volte per dirmi che non sapeva nulla. «Riuscirà Dolgoruki a raggiungere Costantino Petresco? — mi chiedevo. — Potrà tornare in possesso dei documenti?

Riassumo, intanto, i risultati della mia inchiesta alla frontiera sovietica, traendo le notizie da indagini personali e in parte dal rapporto di Carlo Oppelmann. Le memorie di Olga Sameneff costituiranno — se un giorno potrò tornarne in possesso — i capitoli di un vero romanzo.

Qual'è oggi, in pieno sviluppo del Piano Quinquennale, la vera situazione della U.R.S.S.? Affidarsi alle indagini di visitatori stranieri — seguiti, controllati, preceduti a ogni passo — ci sembra una fatica inutile. Gli stranieri in Russia, senza accorgersene, vedono e sentono solo ciò che fa piacere alle autorità sovietiche. Le loro narrazioni sono per metà errate e per metà fantastiche. Basarsi poi sulle relazioni degli iscritti al partito comunista è, per ragioni evidenti, altrettanto sconsigliabile. Infine, anche le notizie che vengono dai nemici del regime sovietico sono, per altri chiari motivi, da accogliere con molta cautela. A un'indagine obbiettiva è necessaria una grande massa di fatti, di testimonianze di prove. E' stato questo il compito della mia inchiesta.

La U.R.S.S., come è noto, ha abbandonato da tempo la N.E.P. (Nuova Politica Economica) di Lenin per tentare altre vie. Il Piano Quinquennale vuole essere lo sforzo massimo per dare al Paese un'attrezzatura industriale e per sollevare il livello di vita degli operai, oggi bassissimo. Imponendo la campagna per l'assurdo cumulo di imposte gravanti sui Kulak (contadini agiati), ridotta la produzione complessiva al di sotto del fabbisogno, si è ideata la «Collettivizzazione» dei campi. La N.E.P. — tentativo di compromesso col regime capitalistico — è stata bandita ed i Kulak, a migliaia sono stati deportati. Le terre sono passate così alla «Collettività».

Rappresaglie e devastazioni

I contadini hanno risposto con una spietata resistenza passiva e di sabotaggio. Bestiame e macchine agricole sono stati distrutti. In alcuni distretti non è rimasta una sola coppia di buoi, un solo aratro meccanico. Le statistiche sovietiche, compilate al principio di quest'anno ammettevano che il numero totale dei buoi era diminuito del venti per cento; quello degli ovini del 33,3 per cento; quello dei suini di circa il 40 per cento. Sono cifre, queste, che le autorità sovietiche hanno dichiarate ufficialmente. Non diciamo quanto sia lecito pensare che esse siano ben inferiori alla realtà. Da altre statistiche si apprende che i contadini, durante la recente ruffica della «collettivizzazione», hanno ucciso quattro milioni di cavalli.

Non si tratta di drammatizzare. Le stesse confessioni sovietiche superano quanto si suppone all'estero. Se non si potesse ingenerare il sospetto che le rivelazioni di Oppelmann furono dettate da odio personale, tenterei di riprodurre alcuni dei brani più impressionanti del suo rapporto. Ma c'è il rischio di scivolare nel romanzesco. In tutto ciò, io desidero invece che gli elementi generali dell'inchiesta rimangano separati dalle drammatiche vicende che son venuto a conoscere e che si riferiscono solo ad alcune persone.

L'attuale regime sovietico è una dittatura operaia, ma è un equivoco che si perpetua fino ad oggi — a quattordici anni dallo scoppio della rivoluzione — che il popolo abbia conquistata la libertà. E' bene precisare, anzitutto, che la dittatura non è di tutto il popolo ma soltanto degli operai; quando si riflette che la popolazione urbana della U.R.S.S. costituisce solo un decimo della popolazione totale, si comprende come l'immensa massa delle campagne — il 90 per cento di tutta la popolazione — sia contraria all'attuale regime. Infine, gli stessi operai, avendo affidato il governo agli uomini che oggi comandano, hanno rinunciato, per il potere, alla libertà. Il concetto di libertà comunemente inteso in Russia non esiste più dall'ottobre del '17. Tutti i programmi e gli ideali che i partiti così proclamano in ogni parte del mondo sono, nella U.R.S.S., principii sanzionati e come tali perseguitati dalla Guardia del Kremlino che ha il compito di reprimere ogni tentativo anti-rivoluzionario. La folla russa, combattendo per la libertà, si è consegnata, mani e piedi in catene, agli aguzzini degli operai.

Gli operai stessi, anche i più sinceri fautori del bolscevismo, sono rassegnati a vivere di stenti per creare un domani migliore alle nuove generazioni e queste ultime, venute al mondo senza conoscere il più elementare conforto di un'alimentazione completa, di una casa pulita, di un'educazione intellettuale, sono già abituate a rinunciare ai benefici della vita civile. Così il pane di grano diventa un cibo d'eccezione, un vestito di buona stoffa un sogno da milionari, un pezzo di sapone un lusso del quale si può fare a meno. Così nessuno trova disgustose le razioni dei ristoranti popolari, nessuno si sorprende che un paio di calze debbano durare sei mesi; così i fratelli Levin sono divenuti milionari col contrabbando del sapone.

E le paghe operaie? Contentiamoci delle statistiche sovietiche. Il salario medio, che tra il 1925 e il '26 era di 45 rubli al mese, è aumentato, di anno in anno, in questa misura: 61 rubli, 67 rubli, 76 rubli. Attualmente, il salario medio non arriva a 80 rubli al mese. A distruggere l'impressione di una crescente prosperità sta un analogo, più celere incremento del carovita. Le paghe operaie, pertanto, possono ricondursi al livello d'anteguerra, decurtate di un quinto che invariabilmente viene assorbito dai contributi «volontari» al Soccorso Rosso (Propaganda e spionaggio all'estero), alle organizzazioni interne del partito, ai fondi di carattere sociale ed ai prestiti che il Governo impone per fronteggiare la disoccupazione e le spese militari.

Vedremo in una successiva corrispondenza, quanta parte delle risorse statali viene assorbita dall'esercito rosso e in che misura contribuisce a tali spese l'opera dei condannati politici assegnati ai lavori forzati. Ometto, perchè lo spazio non lo consentirebbe, la citazione di episodi singolari, di aspetti più caratteristici della situazione interna della U.R.S.S., per non aggiungere, alla vicenda romanzesca che ha dato inizio alla presente inchiesta, elementi che ne interrompano la narrazione.

CHARLIE EMERS.

(Continua).

IL FEROCE ATTENTATO DI BIATORBAGY

Le confessioni del brigante e il suo estremo tentativo di difesa

Le Polizie di Vienna, Berlino e Budapest sulle traccie dei complici

Vienna, 14 notte.

Il vice presidente della polizia dottor Brandl crede di poter assicurare, in base alle deposizioni rese fra ieri e oggi dal commerciante Matuschka — arrestato come presunto autore dell'attentato ferroviario di Biatorbagy — che presto sarà fatta luce sui varii atti di terrorismo commessi negli ultimi tempi contro le linee ferroviarie.

Le dichiarazioni da lui fatte in proposito sono state riscontrate esatte. La vera personalità dell'arrestato però è sempre circondata di mistero. Al cospetto dei funzionari continua a comportarsi come uno squilibrato e un visionario, e invece un commerciante che ha avuto con lui rapporti di affari, lo definisce di rara intelligenza e dotato di molta energia. A tratti l'arrestato denota, o finge, anche di essere in preda a mania religiosa. Rimane pure a chiarire il quesito del movente. Quando parla dei suoi complici Matuschka narra che essi hanno detto di mirare a fondare una società umanitaria destinata a sconvolgere l'attuale assetto sociale, nel senso che in avvenire non vi sarebbero più stati nè poveri infelici, nè oppressi. Tuttavia non gli è riuscito di spiegare in quale modo gli attentati ferroviari, cagionando la morte di numerose persone, avrebbero potuto agevolare l'avvento di una così felice èra. Persona che conosce il Matuschka abbastanza bene, ha espresso il seguente giudizio:

«Mi sembra assolutamente da escludersi che Matuschka abbia preso parte agli attentati guidato da convinzioni politiche o sociali di qualsiasi natura. Altrettanto sicuro mi sembra però che egli ha assicurato la sua collaborazione per un compenso, anzi, per un fortissimo compenso. Appunto la sua povertà degli ultimi tempi, le persecuzioni da parte del fisco, e i pignoramenti eseguiti da creditori, debbono averlo reso incapace di resistere a certe offerte. Probabilmente lui stesso non avrà esitato a prendere parte attiva ai tremendi delitti dietro promessa di buon compenso in denaro sonante».

Nell'ipotesi meno aggravante per l'arrestato, bisognerebbe dunque ritenere che, allettato da grosse cifre, abbia fornito ai terroristi l'esplosivo di cui essi abbisognavano. In una precedente fase dell'interrogatorio, Matuschka ha detto di avere voluto fare deviare un treno merci, e poi di avere provocato una catastrofe per procurarsi, come ferito, un risarcimento di danno dalla amministrazione ferroviaria ungherese. E allora, come spiegare la sua premura di mostrarsi sano e salvo fra le vittime pochi minuti dopo lo scoppio della macchina infernale?

La moglie, una maestra da lui sposata alla fine della guerra, è ieri partita in automobile per Csantaver dove suo padre vive da umile maestro di villaggio, ma a Budapest è stata fermata dalla polizia che ha voluto interrogarla, soprattutto in merito all'origine dei larghi mezzi finanziari del marito. La disgraziata donna, che è accompagnata dall'avvocato del marito, nel corso dell'interrogatorio è ripetutamente svenuta. Essa ha dichiarato di non avere saputo nulla della misteriosa attività del marito. La questura di Budapest oggi le ha permesso di ritornare a Vienna. Il direttore dell'albergo nel quale la signora era scesa, l'aveva invitata a trasferirsi altrove, tale era la folla di curiosi raccoltasi davanti all'albergo.

Il Governo ungherese chiederà presto l'estradizione del Matuschka, affermando essere egli responsabile di 24 omicidi e tentati omicidi, e di lesioni gravi in numerosi casi. Poichè il movente politico venne escluso, è da ritenere che l'estradizione sarà concessa.

I premi per mezzo milione di «pengö» stabiliti per la scoperta degli autori degli attentati, andranno, probabilmente, divisi fra i varii agenti delle squadre investigatrici ungheresi.

Ritorno in Cirenaica di una carovana di «zucia»

Roma, 14 sera.

Il Governo della Cirenaica informa che il giorno 4 corrente è rientrata a Cufra, dall'Egitto, una carovana di 40 «zucia» che se ne erano allontanati al momento della occupazione. Altri rientri di profughi dall'Egitto sono preannunciati per la prossima stagione invernale.

La solenne inaugurazione dell'anno scolastico

Novemila allievi convenuti alla Casa del Balilla

Ha avuto luogo questa mattina, alla Casa del Balilla, la cerimonia inaugurale del nuovo anno scolastico, alla quale hanno preso parte ben novemila allievi delle Scuole medie cittadine.

Alla manifestazione, che ha assunto carattere di particolare solennità, hanno presenziato le maggiori autorità cittadine: S. E. il Prefetto Ricci, il Vice-Podestà Gianoglio, il Provveditore agli Studi comm. Gasperoni, il Presidente dell'Opera Balilla prof. Canepa, Guido Pallotta in rappresentanza del Segretario Federale, e molte altre personalità.

Ha parlato per primo il prof. Canepa e quindi il Provveditore comm. Gasperoni, ha pronunciato il discorso inaugurale. Ha quindi parlato il Prefetto S. E. Ricci.

La cerimonia ha avuto termine verso le 11.

Viaggio alla terra promessa

Fra i vigneti delle Langhe

ALBA, ottobre.

Sta per finire, quasi dappertutto, la vendemmia. Dalle stazioni delle Langhe partono, in lunghi pesantissimi convogli, i bei grappoli maturi, e s'ammucchiano nei mercati di Alba e di Asti. Quasi che i mezzi ferroviari non bastassero allo sgombero di tanta dovizia, sulle strade maestre gli autocarri si inseguono, da mattina a sera, tra fitte nubi di polverone.

A dispetto della fillossera, il raccolto, quest'anno, non poteva essere migliore e non ha nulla da invidiare a quelli delle annate più famose. Verrebbe fatto di chiedersi, in base alle cifre, quali sarebbero i frutti di Bacco se non vi fosse stata epidemia quest'anno, ma un simile calcolo oltrechè ozioso, sarebbe inesatto necessariamente, come tutti quelli che non tengono conto degli imponderabili della natura. La terra si difende dal flagello — come si difendono gli uomini — e se non vi fosse stata la fillossera, forse la vendemmia avrebbe dato gli stessi frutti, se non di meno: è un po' quello che succede fra gli uomini, quando, prima d'una guerra, nascono tutte femmine, e dopo tutti maschi.

La battaglia impegnata dai consorzi contro il terribile germe — che i naturalisti assegnano ad una vasta famiglia di parassiti, i *pidocchi delle piante*, sotto un nome specifico, curioso, *afidi*, che ci farebbe piuttosto pensare a qualche strana tribù di tagliateste — è in pieno sviluppo, ma se dobbiamo giudicare dai risultati sinora ottenuti, la vittoria non può arridere che all'uomo.

Se volessimo toglierci il gusto di seguire, passo per passo, giorno per giorno, su una carta dello Stato Maggiore, le operazioni di guerra contro quelle tribù minuscole, ma così temibili, e di redigere un bollettino, desumendolo diligentemente dalle informazioni che arrivano dai luoghi colpiti, ci troveremmo in un bell'imbarazzo! Man mano che s'estende, la malattia venuta d'America, sembra non spaventi più nessuno e vi sono Comuni che non si curano affatto d'avvertire l'autorità, la quale, in simili casi, viene sempre a conoscenza del contagio per via indiretta, quando già è tardi.

La lotta contro la fillossera va diventando, di giorno in giorno, un fatto — si direbbe — d'ordinaria amministrazione e come i manifesti multicolori della crociata contro la tubercolosi, se pure ci commuovono, non stanno certo ad indicare che la razza perisca, così nessun viticultore perde più il sonno all'annuncio che dieci ettari di vigneto sono stati abbattuti, per distruggere il male alla radice, in un Comune limitrofo. Ma la lotta dura, ed è lotta senza quartiere.

Grande importanza va assumendo, nell'Albese, la coltivazione delle uve da tavola, che comprende, attualmente, una superficie di seicento ettari, limitata ai mandamenti di Bra, Corneliano d'Alba, Canale ed alle colline del Roero, che si estendono alla sinistra del Tanaro da Bra a Cisterna d'Asti. Tale superficie è ancora ristretta, ma si tiene conto della natura del terreno, che offre condizioni e posizioni molto adatte a questa specie di coltivazione.

Le colline del Roero, costituite da terreni sabbiosi, sono specialmente adatte alla coltivazione delle uve da tavola, ma anche per le uve da vino, come per i vini, ogni paese, ogni gruppo di paesi ha le sue varietà preferite, che meglio si adattano alle particolari condizioni del clima e del terreno.

La produzione totale si aggira attorno ai quarantamila quintali all'anno, oscillando fra un minimo di trenta ed un massimo di cinquanta mila quintali. Quest'anno è decisamente anno d'abbondanza, e si prevede che ci avvicineremo ai cinquantamila quintali.

Nell'Albese, le uve da tavola si coltivano come quelle da vino, e cioè a filari posti a due o tre metri di distanza l'uno dall'altro, con un metro d'intervallo tra vite e vite di ciascun filare. La potatura è fatta secondo il classico sistema piemontese, senz'altra innovazione che qualche timido tentativo di « potatura verde », consistente nella cimatura, a due foglie sopra il grappolo, dei germogli avifeti e nella sfogliatura prima della maturazione.

Il sistema dei viticoltori albesi differisce da quello del francese Gruyot per il fatto che il capo di legno, o sperone, non si lascia in permanenza, ma solo quando la catena si è troppo allungata per le successive potature ed occorre accorciarla.

I nostri coltivatori, estremamente tradizionalisti ed affezionati alle vecchie pratiche, anche quando per avventura si rendano conto della loro inefficacia, rifuggono dall'adottare la fecondazione artificiale, il diradamento degli acini, l'incisione anulare, tutte quelle innovazioni, in una parola, che la coltura razionale ha escogitate e che, trattandosi d'uva da tavola, sarebbero da ritenere non utili soltanto, ma addirittura indispensabili.

Si deve alle Cattedre Ambulanti di Agricoltura ed alla loro opera instancabile — di persuasione più che di propaganda, poichè si tratta veramente di prendere i contadini uno per uno, persuaderli, convincerli — si deve ad esse, esclusivamente, se qualche passo avanti è stato fatto, in questo senso.

Ai contadini non si può chiedere che si buttino, di primo impeto, fra le braccia di chiunque venga a suggerire loro idee nuove. Bisogna avere con lui molta pazienza e fargli vedere, constatare un po' per volta, toccare con mano come stanno le cose. Basti per tutti due esempi: quello dei concimi chimici, che erano, sino a pochi anni fa, la bestia nera dei contadini e che ora si va diffondendo, con ottimi risultati; e quello del Credito Agrario.

Nella ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera, il Credito Agrario è destinato a sostenere una parte importante. Non senza fatica esso va facendosi largo fra le masse rurali: alla istintiva avversione a tutte le novità, alla innata diffidenza verso tutte le forme di credito — diffidenza che, in Provincia di Cuneo ha, purtroppo, radici salde in una serie di dure esperienze — il contadino unisce una tenace antipatia per i debiti di qualsiasi genere: se non può iniziare oggi lavori fruttiferi, per mancanza di fondi, preferisce rimandarli a domani. L'idea di non poter disporre, a raccolto venduto, dell'intero frutto della sua opera, ma di doverne versare, invece, una quota-parte a chi lo ha sovvenuto nel momento critico, sconvolge tutte le sue più elaborate convinzioni, in materia d'economia domestica e gli sembra menomi il suo diritto di proprietà.

Va da sè che questa diffidenza si vince solo con una propaganda assidua, attiva, amorosa da parte dei Podestà, dei Segretari politici, dei Fiduciari, nonchè dei parroci e degli agricoltori più evoluti.

Alba ha la fortuna di poter contare su due uomini instancabili e veramente benemeriti della propaganda agraria: il Segretario di Zona della Federazione Agricoltori di Alba, cav. Renoldi, ed il prof. Ferraris, della Cattedra Ambulante. Questi due uomini sono riusciti, con una attiva opera, a vincere le riluttanze degli agricoltori, persuadendoli della convenienza — quando non s'ha altro mezzo — di ricorrere all'aiuto del Credito Agrario, anzichè lasciare i propri vigneti a terra, come hanno dovuto fare molti, già; ed oggi coloro che si sono rivolti, per sovvenzione, al Credito Agrario sono legioni. Nel solo Albese, ben sette milioni di lire sono passati dalle casse del Credito nelle tasche dei contadini.

Ricapitolando, l'unico partito sano cui i viticoltori albesi abbiano ragione d'appigliarsi è quello di razionalizzare ed estendere la coltivazione delle uve da tavola che rendono bene e non sono troppo curate sinora; valendosi del credito, quando non possano altrimenti, ma badando anche a non eccedere in senso opposto: anzitutto i vini tipici si debbono difendere, in secondo luogo bisogna evitare il pericolo che, scatenatasi in tutta la Provincia, od anche solo nell'Albese, la passione per le uve da tavola, si verifichi, non fosse che in un primo tempo, una sovrabbondanza tale da influire disastrosamente sui prezzi, come s'è già verificato per le pesche.

M. E.

Costituzione di un Centro per la raccolta della frutta e verdura a Voghera

Voghera, 14 sera.

Nel salone del Municipio di Voghera con l'intervento di tutti i Podestà dell'Oltrepò Pavese si sono gettate oggi le basi del Consorzio del centro di raccolta ortofrutticola che avrà sede nella nostra città.

Alla riunione erano presenti oltre cinquanta Podestà, l'on. Nicolato, vivo assertore della costituzione del centro di raccolta, l'on. Lanfranconi per l'Ufficio Internazionale delle Esportazioni ed i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali della zona direttamente interessate.

Il Commissario prefettizio di Voghera, comm. Tranchida, cui è dovuta la iniziativa, dopo avere reso noto tutto l'appoggio di S. E. il Prefetto comm. Turbacco, spiegò gli scopi che si propone l'erigendo centro ortofrutticolo, illustrò il progetto ed il piano finanziario che prevede una spesa che si aggira sulle lire 3.500 mila.

L'on. Nicolato illustrò il problema che risolto andrà a tutto beneficio dell'agricoltura dell'Oltrepò poichè il mercato è saturo di merce e necessita di trovare altre vie; concluse di avere interessati la Cassa di Risparmio delle PP. LL. per il finanziamento. L'on. Lanfranconi nella sua qualità di membro dell'Istituto Nazionale delle Esportazioni si dichiarò lieto di questa opera saggia che viene ad affiancarsi a quelle esistenti e a sua volta assicura tutto l'appoggio dell'Istituto. A conclusione della importante riunione l'assemblea deliberò la costituzione del Consorzio dando mandato ad una Commissione per la redazione del relativo schema di regolamento. Il centro di raccolta è perciò un fatto compiuto e la sua importanza valica la regione estendendosi a tutta la Nazione.

L'edificio sorgerà a oriente della città e sarà raccordato con la rete ferroviaria e per quanto riguarda gli impianti sarà quanto di più moderno la tecnica registra attualmente. L'opera che andrà ad alleviare la disoccupazione s'inquadra nelle opere del Regime e verrà iniziata al più presto.

Le manifestazioni folcloristiche di Merano

Sagra vendemmiale

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Merano, 14 sera.

Poche città, dopo la Capitale, hanno dato alla festa nazionale dell'uva, voluta dal Governo fascista, una celebrazione così completa e solenne come la nostra Stazione climatica di cura. L'Azienda autonoma, il cui presidente è anche la prima autorità fascista del luogo, il cav. uff. Piero Sandri, mai secondo a nessuno quando si tratta di programmare e portare a termine qualche manifestazione reclamistica e spettacolare, degna del nome di Merano, e particolarmente quelle speciali celebrazioni che più di qualche altra assurgono ad una dimostrazione d'italianità, non ha badato a spese pur di dare alla « Sagra vendemmiale » l'impronta dell'eccezionalità.

Le eleganti rivendite

Provveduto in tempo alla trasformazione della parte centrale della sontuosa Passeggiata Regina Elena, propiciente il nostro grandioso Casino internazionale di cura, in un autentico paesello alpestre, in grandezza naturale, l'Azienda di cura ha popolato la parte inferiore della suddetta Passeggiata con una buona serie di elegantissime e soprattutto caratteristiche rivendite di uva. E diremo subito che l'uva esposta era unicamente uva locale, fra cui emergeva per la sua magnificenza e per la sua quantità lo Schiavone, vale a dire la celeberrima uva di cura meranese. E' noto che fra le tante cure praticate qui, quella dell'uva tiene un posto preminente e viene praticata con ottimi risultati terapeutici da migliaia di persone, d'ogni età e Nazione, malate e non malate. E' inutile e superfluo descrivere qui le proprietà curative dello Schiavone, già universalmente riconosciuto come una fra le più adatte ed efficaci allo scopo. Diamo invece un'occhiatina alla Passeggiata per comprendere meglio l'ambiente entro il quale i festeggiamenti si svolsero.

La Passeggiata Regina Elena è diventata un paese... paese essenzialmente fortunato perchè sempre in festa! Dai vari archi alle passerelle d'ingresso, verdeggianti di ramaglie ancora resinose, si può giungere in un autentico villaggio alpino, colle sue casette linde, ammucchiate in un angolo di sole, sorridenti nei bei colori dei balconi fioriti, protette dalla maestosa serenità della chiesetta patronale, che, pur non spandendo i sacri rintocchi di rito, riecheggia sullo limpido grande il gorgheggiar giocondo ed innocente degli uccellini in frotte.

Il padiglione dei concerti

Chi entra sulla Passeggiata dalla parte superiore non avverte subito la grande trasformazione avvenuta ed osservando le antenne lungo il Passirio, monumenti nel silenzioso sfaldeggiare dei vessilli issati ed i crocchi interessati dei forestieri che puntano sulle piccole roulettes... tipiche, mentre la solita grande folla sosta ordinata sulle panchine innumerevoli, gustandosi il concerto della Banda in costume, crede trattarsi di una fra le solite ricorrenze meranesi di carattere puramente normale.

Ma non tarderà a scorgere, se solo oltrepasserà il padiglione dei concerti, il paesaggio alpino che occupa tutta la parte centrale della Passeggiata e la terrazza davanti al Casino di cura.

E non saranno tanto le belle casette rusticane, tutte raccolte nel semplice ritmo della vita domestica, quelle che maggiormente lo attrarranno, bensì l'esterno del paese colle sue autentiche originalità: la limpida fontanina silenziosa, scavata nel tronco di un albero ancora forte della sua corteccia screpolata; i vigneti opulenti, curvi sotto il grave pondo delle uve mature e copiose, lambiti dal lieve volteggiare dei pampini capricciosi che il sole penetra e raccoglie; il sordo rumore dei birilli che inesorabilmente cedono alla violenza della palla di gomma in gioco, cadendo sul tavolato... domestico; il capitello candido col modesto ritratto del protettore S. Urbano; le chiassose osterie ricolme di villani, ove la birra è una regina ed il buon vino vale il padrone di casa; e la chiesetta, infine, colla furbesca immagine di Noè... in qualità di buongustaio, noncurante del sovrastante campanile, la cui meridiana segna inderogabilmente le dodici e ventidue!

Il visitatore, mentre lascierà il paesaggio vero e proprio, non mancherà di notare l'inoperosità di un mulino ad acqua, che molto evidentemente risente della crisi, e le sinistre occhiate di un gufo in collera, impostato sul vertice di una baracca, che odora fortemente di castagne cotte!

E scendendo la Passeggiata potrà stupirsi di essere capitato... al mercato! Mercato autentico con quindici capacissimi stands per la vendita e la spedizione delle ceste e delle cassettine dell'uva meranese, civettuoli ed eleganti nelle decorazioni di prammatica, sotto l'egida infallibile dell'insegna regolamentare.

Qui noterà appunto la maggiore affluenza dei visitatori, qui sarà finalmente nel cuore della festa dell'uva... e potrà quindi fermarsi a preguntarne i saporiti chicchi, inviabili a domicilio, dato che l'Azienda autonoma di cura non ha dimenticato nemmeno l'installazione di parecchie fontanine in maiolica, di indubbia natura ed eleganza.

Questa la cornice entro la quale ebbero inizio i festeggiamenti per la settimana meranese dell'uva!

Il corteo

Per tutta la settimana le migliori Bande musicali in costume del luogo e dintorni si alternarono al padiglione dei concerti, secondo una nota di più viva e caratteristica festività alla insolita rumorosità della Passeggiata.

Un numero di eccezionale importanza è stato costituito poi dalla venuta del celeberrimo Corpo bandistico dei RR. CC. di Roma, che, sotto la direzione del maestro comm. Cirenei, ha dato martedì e mercoledì scorsi due grandiosi concerti all'aperto, ai quali assistevano le maggiori autorità della Provincia ed una folla internazionale calcolata a circa diecimila persone. Il successo che detto Corpo bandistico ha ottenuto quassù è stato incontrastato e ben a ragione lo si è classificato unico nelle cronache della nostra Stazione climatica.

Domenica 11 c. m. la Sagra vendemmiale, durata un'intera settimana, si chiudeva solennemente con un numero di eccezionale valore folcloristico e celebrativo: la sfilata del corteo dei carri allegorici sulla Passeggiata.

Il corteo dell'agricoltura meranese, come è facile scorgere dalle testate del programma, ha coronato degnamente questa solenne celebrazione della festa nazionale dell'uva, riuscendo per la fastosità e l'originalità dei suoi trenta e più carri allegorici, quanto di meglio è dato vedere e si vede nei grandi centri internazionali. Si sono contate a migliaia le macchine fotografiche, pronte a cogliere i momenti e i motivi più caratteristici della grande sfilata e parecchie le Case cinematografiche estere, fra cui particolarmente notata la Fox Film di Berlino.

Centinaia di vetture d'ogni marca e d'ogni Nazione, hanno letteralmente esauriti tutti i numerosi posteggi del centro e una massa imponente di circa quindicimila persone ha sostato per qualche ora nel pomeriggio lungo tutta la Passeggiata, sui ponti e lungo tutte le strade toccate dal corteo vendemmiale.

Il corteo dell'agricoltura meranese, oltre a costituire l'attrattiva principale della settimana meranese dell'uva, ha avuto lo scopo di illustrare in un quadro sintetico le ricchezze del suolo meranese, attraverso rievocazioni storiche sulle caratteristiche della coltivazione, della raccolta e dell'utilizzazione dei prodotti agricoli dei tempi antichi e ai giorni nostri.

Il corteo ha voluto dimostrare l'eccezionale feracità della conca meranese, l'attaccamento tradizionale dei coloni ai loro vecchi costumi e la loro appassionata cura per i prodotti del patrio suolo.

Lo scopo, o meglio, i vari scopi che l'Azienda autonoma di cura si prefiggeva nell'allestimento del corteo sono stati pienamente raggiunti. La magnifica sfilata ha avuto incondizionato successo nella folla ed elegantissima folla cosmopolita che è ora ospitata da Merano e nei cittadini tutti accorsi dalle più remote valli e dalle città vicine.

Importante convegno a Voghera per il Consorzio ortofrutticolo

Voghera, 14, sera.

Sotto la presidenza del commissario prefettizio comm. Tranchida, presenti gli on. Nicolato e Lanfranconi, i podestà di tutti i Comuni dell'oltre Po, rappresentanti di associazioni professionali ed autorità si è tenuta una importante riunione per la realizzazione del consorzio per il centro ortofrutticolo dell'oltre Po pavese. Il problema, come disse l'on. Nicolato, è vasto ma è necessario affrontarlo. Il mercato di Voghera è saturo e i prodotti debbono essere svenduti, occorre trovare altri sbocchi. Per la parte finanziaria la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde potrà dare capitali a tassi di favore. L'on. Lanfranconi portò l'adesione dell'Istituto di esportazione. E' stata nominata una commissione perchè entro dieci giorni presenti uno schema di regolamento per il finanziamento e il funzionamento del Consorzio.

La vita degli uomini nasconde ancora qualche cosa nelle sue cripte sotterranee? Nel secolo votato a tutte le tormentose curiosità, esistono ancora delle « zone d'ombra »?

Sì. Nel sottosuolo della vita sociale, sui margini della nostra quotidiana e arginata esistenza borghese, vive e pullula tutto un mondo di irregolari. Non sempre essi sono dei colpevoli: molte volte sono dei disgraziati che un destino implacabile trascina a rotolare verso i baratri oscuri del vizio e del crimine.

E contro questo mondo sinistro sta vigile, in armi, quella formidabile forza di profilassi sociale che è la Polizia. E' in questi ambienti mefitici dell'

"Europa sotterranea",

che la STAMPA DELLA SERA condurrà i suoi lettori. Abbiamo affidato al nostro valoroso collaboratore ITALO SULLIOTTI il compito di svolgere una grande inchiesta documentaria, dove la realtà più romanzesca rivelerà, in un aspro e violento giuoco di luci, la vita degli « irregolari ».

UN ALTERCO TRA UBRIACHI

Stronca con un morso un dito all'avversario

La sera del 25 gennaio del corrente anno, il contadino Domenico Castagneri, di Giovanni Battista, nato a Balme nel 1897 ed ivi domiciliato, dopo essere stato a gozzovigliare in un pubblico esercizio di quel paese, fino alle ore 23 circa, ne uscì con alcuni suoi amici e precisamente Giuseppe Castagneri di Michele, di anni 24, muratore, Pietro De Matteis di Michele, di anni 22, operaio, e Francesco Castagneri fu Pietro di anni 27, operaio. Tutti assieme si recarono, portando seco del vino in fiaschi, nell'abitazione del Domenico Castagneri, dove continuarono a bere.

Verso le 2,30 del mattino successivo, il Domenico Castagneri, vedendo che i suoi amici non si decidevano ad allontanarsi, rivolse loro invito di rincasare benchè ci fosse ancora del vino da consumare; tale invito, però, data la condizione in cui i presenti si trovavano, fu male accolto, dando luogo ad uno scambio di parole offensive.

Non solo, ma tra il Domenico Castagneri ed il Giuseppe Castagneri avvenne, dinanzi all'abitazione del primo, una violenta colluttazione, durante la quale il Giuseppe morsicò l'avversario al dito medio della mano sinistra.

I due rissanti vennero divisi dal Francesco Castagneri il quale, quando venne interrogato dalle autorità si limitò a dichiarare di aver assistito allo scambio di parole vivaci tra il Domenico ed il Giuseppe Castagneri, alla susseguente colluttazione, ma di non aver visto il Giuseppe morsicare al dito il Domenico, benchè li abbia separati nel momento in cui, caduti a terra, stavano colluttando. Egli, però, precisò d'aver notato che tanto l'uno quanto l'altro, avevano le mani grondanti di sangue, ma di non aver dato importanza, in quel momento, date le sue condizioni di lieve ebrietà, a tale fatto.

Un'altra persona presente al fatto, tale Pietro De Matteis di Michele, affermò in modo preciso di non aver visto il Giuseppe mordere il Domenico al dito.

Il Domenico Castagneri, che, in seguito alle ferite riportate, era stato trasportato all'ospedale di Torino, interrogato dai carabinieri della nostra città, accusò in modo preciso quale autore del morso alla sua mano il Giuseppe Castagneri. Il ferito non diede, in un primo tempo, alcuna importanza a quanto gli era accaduto, tanto che non ritenne opportuno ricorrere all'opera del sanitario del luogo e tanto meno denunciò il fatto, ma dopo alcuni giorni, essendosi accorto di una infezione al dito, si recò al nostro ospedale San Giovanni, ove gli venne tagliato il dito stesso.

Il Giuseppe Castagneri fece invece risalire tutta la colpa del litigio al suo avversario, il quale per astio precedente, lo avrebbe insultato, sfidandolo, ad un certo punto, a singolar tenzone sulla pubblica strada.

— Non potei fare a meno di accettare la sfida — aggiunse il Giuseppe, — ma appena giunto fuori il Domenico Castagneri mi buttò a terra, mettendomi le mani al viso. Per difendermi lo dovetti per forza morderlo, mentre dal resto egli mi ha morso al pollice della mano sinistra, con la differenza che appena giunto a casa io mi sono disinfettato.

Rinviato dinanzi ai giudici della settima sezione (Pres. conte cav. Tosca, P. M. cav. Buscaglino, canc. dott. Gabrielli) il Giuseppe, che era assistito dall'avv. Piero Ollivero, è stato condannato a tre mesi di reclusione, ai danni verso la P. C. (patrocinata dall'avv. Martinola) ed alle spese, col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Il processo Tosco
Le gravi richieste del P. M.

Nell'udienza di stamane del processo contro i banchieri fratelli Tosco, ha parlato il P. M. cav. Quinto, il quale ha concluso la sua severa e minuta requisitoria facendo le seguenti richieste:

Dichiarare Mario Tosco responsabile di falso in scrittura privata in concorso formale con la truffa di valore ingente; di falso in cambiale; di correità in appropriazione indebita qualificata ingente esclusa l'aggravante del valore rievante; di bancarotta semplice e condannarlo alla pena complessiva di anni 7, mesi 1 e giorni 25 di reclusione, alla multa di lire 6400 ed al massimo di inabilitazione all'esercizio del commercio, assolvendolo dalle altre imputazioni.

Dichiarare Antonio e Guido Tosco responsabili di correità in appropriazione indebita continuata di valore ingente; in bancarotta fraudolenta, esclusa l'aggravante del valore ingente, ed in bancarotta semplice; inoltre l'Antonio responsabile di falso in scrittura privata e condannare l'Antonio a 7 anni e 2 mesi, e 5000 lire di multa e il Guido a 6 anni, 8 mesi e 5000 lire di multa, nonchè al massimo di inabilitazione all'esercizio del commercio.

Assolversi il Cesare Tosco per insufficienza di prove.

Ha quindi preso la parola il primo dei difensori, avv. comm. Gatta.

Rosa Vercesi comparirà il 9 dicembre dinanzi alle Assise

Il Primo Presidente della Corte d'Appello, S. E. Casoli, ha fissato il ruolo delle cause da discutersi dinanzi alla nostra Corte d'Assise nella prima quindicina della prossima sessione, che si svolgerà secondo le norme del nuovo codice di P. P.

I lavori giudiziari saranno iniziati il 25 novembre prossimo colla discussione del processo contro [illegible] Rosato, imputato di omicidio; egli sarà difeso dall'avv. Mario Dalfiume. Seguirà il 1.o dicembre il processo contro Giovanni Domenico Quaglino, imputato anch'egli di omicidio.

Finalmente il giorno 9 dicembre avrà inizio il processo contro Rosa Vercesi, che sarà assistita dagli avvocati Pavesio e Bardanzellu.

Grande è l'attesa per questo sensazionale processo. Apprendiamo che la Rosa Vercesi sta occupandosi attivamente della sua difesa e scrive memoriali su memoriali per i suoi avvocati coi quali ha anche frequenti colloqui.

Nulla si conosce di preciso della sua linea di difesa, ma si parla con insistenza di probabili « colpi di scena » sensazionali.

Essa si difenderà, questo è certo, con tenacia, ardore e vivo accanimento, dalla grave accusa mossale e cercherà di contestare tutti gli elementi d'accusa emersi a suo carico durante la lunga indagine esperita dall'autorità di P. S. e da quella giudiziaria.

Lettori! Un'opera buona ogni giorno

L'assegnazione del terzo dono

Come avevamo promesso, proseguiamo nella assegnazione quotidiana di cinquanta lire a quelle persone veramente bisognose che ci vengono segnalate e del cui stato di necessità ci rendiamo conto personalmente.

Oggi è una ragazza-madre — che alleva con amoroso coraggio la propria bambina, pur avendo a suo carico il padre ottantenne e trovandosi priva di lavoro e di risorse — che riceverà il nostro sussidio. La signorina L. B. (per uno speciale e doveroso riguardo omettiamo l'indirizzo) troverà presso i nostri uffici di Redazione la piccola somma a lei attribuita.

Le persone che finora hanno ricevuto il nostro piccolo aiuto ci hanno espresso con cuore commosso la loro viva gratitudine. Trasmettiamo questi ringraziamenti a quei nostri generosi lettori che hanno contribuito all'attuazione di questa iniziativa.

Agli altri ricordiamo che la cifra da noi preventivata non è ancora raggiunta e che quindi c'è ancora posto per tutti coloro che volessero cooperare alla prosecuzione di questa opera benefica.

Pronto, chi parla?

Il pittore Carlandi

G. M., Fossano. — Posseggo un quadretto ad acquarello, di assai pregevole fattura, firmato «Carlandi - 1907». Non conoscendo altre opere di questo pittore, vi sarei grato se poteste darmi qualche informazione.

— *Il pittore Onorato Carlandi, tuttora vivente, è nato a Roma nel 1848. Inscrittosi a quella Accademia di belle arti, vi ebbe a maestri il Coghetti, il Capalti, il De Sanctis. Esordì col dipinto* La barca dei Cairoli *(1871). Dell'anno seguente è il quadro* I prigionieri di Mentana. *Nel 1880 era a Londra. Visse qualche tempo in Inghilterra, dove rimase affascinato dai vecchi maestri dell'acquarello. Iniziatosi con quadri di soggetto patriottico, la pittura del Carlandi si volse così al paesaggio. Intorno al 1900 dipinse di preferenza gli ulivi presso Tivoli. Ha guardato sempre alla natura ed ha sempre dipinto dal vero, ma senza ripetersi. Conosce le piante, le disegna e colora ad olio e ad acquarello, indagando a suo modo i boschi, gli stagni, i prati, il Tevere che ha rappresentato dalla sorgente alla foce, in una moltitudine di acquarelli. La sua arte si è sempre rinnovata dinanzi agli incanti solenni dell'Agro romano. Gallerie italiane e straniere posseggono suoi dipinti.*

Chiamata di controllo

R. M. - Torino. — *L'ultima giornata della chiamata di controllo nella giurisdizione del Distretto di Torino, è domenica 25 ottobre 1931. Devono rispondervi i caporali e primi caporali nati dal 1° gennaio 1899 in poi, residenti nei Comuni appresso indicati (Torino escluso); nonchè i subalterni ed aspiranti ufficiali nati dal 1° gennaio 1901 in poi, se residenti in Torino; nati dal 20 settembre 1901 in poi, se residenti in Levone, Rivalba, Rivara, Rivarolo, S. Benigno, Torazza, Trofarello, Verolengo, Viù, Val della Torre, Venaria Reale.*

I residenti in Torino, devono presentarsi al Distretto; quelli in Venaria R., al Comando del presidio locale; gli altri all'ufficiale delegato sul posto.

L'ora di presentazione è dalle 9 alle 16, eccetto in Rivarolo che è dalle 9 al le 12, ed a S. Benigno che è dalle 14 alle 16.

Non è d'obbligo presentarsi in uniforme.

I tenenti colonnelli e i maggiori, d'arma combattente o no, residenti nei Comuni detti (Torino escluso), devono presentarsi come indicato per gli ufficiali inferiori.

Coloro che non poteron rispondere a loro turno nelle domeniche precedenti e non furono regolarmente dispensati, possono ancora rimediare presentandosi il 27 ottobre 1931 in uno dei Comuni menzionati.

E' da ricordare che i mancanti alla chiamata sono puniti con l'ammenda da L. 300 a L. 1500, convertibile in carcere militare col ragguaglio di un giorno per ogni 30 lire in caso di non eseguito pagamento. Ciascun giorno di carcere detto è sostituibile con due giorni di prestazione d'opera determinata, a servizio dell'Amministrazione militare, senza compenso alcuno nè in natura nè in contanti.

Prezzi diminuiti

L'Alleanza Cooperativa, che già aveva nei giorni scorsi diminuito i prezzi della carne congelata, ha ora ridotto notevolmente anche il prezzo della carne fresca, tanto di vitello che di sanato, in vendita nelle sue macellerie.

Gli studenti premilitari e la Legione Universitaria

Abbiamo ampiamente detto del significato ideale e pratico dei nuovi corsi premilitari che nella nostra città avranno inizio stamani con la grande rivista dei diecimila inscritti che avverrà allo Stadium. Aggiungiamo ora che fra gli altri parteciperanno ai Corsi ben 1700 studenti e militi della Legione universitaria, inquadrati in undici centurie e comandati da quaranta ufficiali della « Principe di Piemonte », ufficiali che, tutti, provengono dalle file dei « complementi » dell'Esercito e sono fascisti di provata fede.

L'avere preposto al comando dei reparti studenteschi ufficiali della Legione Universitaria, tutti dotati di laurea e quindi conoscitori del mondo goliardico delle idealità e dello spirito dei giovani studiosi, costituisce una nuova sicura garanzia del successo dei corsi. Gli studenti premilitari troveranno nei loro diretti superiori non soltanto gli istruttori tecnicamente preparati e competenti, ma gli educatori spirituali più idonei ad essere compresi, ascoltati, seguiti dalla massa giovanile.

Centralini: Redazione e Cronaca 40043-40045
Telefoni: « Annunzi pubblicitari » 40020-12802; « Seguendo la cronaca » 41228

Cercasi camera

Per tutta l'arcigna spiaggia non si sente che un solo grido angoscioso:

— Cercasi camera!

Ma camere non ce ne sono...

« E incombeva la notte senza uscita... ».

Nell'ultima pagina del giornale, nelle colonne a destra si raccolgono in folla i pallidi fantasmi di coloro che cercano senza speranza e nella confusione della vita si ode appena appena il loro sussurro incolore.

— Dateci una camera...

Del resto non tutte le inserzioni sono così scialbe ed incolori. Negli ultimi tempi la vita ha insegnato a coloro che chiedono di dare ai loro lamenti un tono vivace, pittoresco e colorito.

«3000 rubli a chi indicherà una camera, non importa dove».

«Cercasi camera! Disposto a riscaldare tutto l'appartamento a mie spese».

«Per una camera sono disposto a cucinare il pranzo a mie spese per me e per i padroni di casa e ad insegnare anche la musica».

Ci sono degli annunci anche più complicati.

«Cercasi camera. Se con ingresso indipendente, regalo alla padrona le mie scarpine di vernice nuove e un paravento giapponese. Se oltre a ciò è centrale, aggiungo ancora un binoccolo di madreperla e cedo le mie tessere per prelevare generi alimentari alla Cooperativa *All'unico piacere*. Si vende anche una pelliccia, foderata in seta».

Ed ecco uno che calcola sulla psicologia del prossimo.

«A chi mi indica una camera offro 1000 rubli in franchi».

L'individuo, per così dire, specula sulla valuta.

Ed ecco un annuncio commovente nella sua ingenuità, senza base e senza utilità.

«Certo camera per signora sola. Per proposte (!!) rivolgersi a M. S.».

Forse che fra il muggHiare d'una tempesta tropicale si può udire il ronzio di una zanzara! Avrebbe raggiunto i medesimi risultati un qualsiasi teatro londinese che avesse appeso l'annuncio dei suoi spettacoli in cima ad una palma nel centro del deserto affricano di Kalahari. Povera ed ingenua «signora sola». Allora sono già più comprensibili queste due righe.

« Se siete persone per bene, date una camera a un uomo solo! ».

Qui almeno si sente l'urlo, un qualsiasi disgraziato emette un suono può darsi che qualcuno lo senta.

* * *

Un mio amico, persona molto seria, non un ragazzo, non uno scavezzacollo, gira e rigira senza casa, soffri e soffri, studia e ristudia la psicologia dei piccoli avvisi sui giornali per quanto riguarda le camere, dopo avere esaminato per benino la questione schiaffò sul giornale quest'annuncio:

« Disposto sposare figlia padron di casa per una camera. Non importa età, non importa il prezzo, non importa nulla, salvo la camera! Indirizzare le offerte di mano, cuore e camera a N. N. »!

Era un uomo di grande intelligenza, il mio amico; il medesimo giorno si presentò da lui un uomo attempato.

— Vengo a proposito di mia figlia.

— E anche della camera, nevvero? — domandò prudentemente il mio amico.

— Va da sè... Una cosa non può stare senza l'altra.

— Ah! Felicissimo. E' carina?

— Non c'è male. Di statura è piccola, ma i denti...

— Al diavolo i denti, io parlo della camera. E' carina?

— Non c'è male. Mia figlia, figuratevi, ha un mucchio di belle doti, ha finita la quarta...

— E' chiara?

— Uhm! Come dirvi? Piuttosto castana.

— La tappezzeria, forse?

— No, mia figlia. E' la mia unica figlia.

— Cosa dite che la tappezzeria è castana?

— I capelli.

— Di chi?

— Di mia figlia.

— Al diavolo! Io vi parlo di cose serie e voi mi narrate simili sciocchezze.

— Ah! Parlate della camera! Sì non c'è male... E' abbastanza chiara. Mi rifiutava tutti i partiti, non voleva decidersi ed ecco a che cosa è giunta! Prima stava lì a pensarci, ma ora è contenta anche all'oscuro...

— Come all'oscuro? Perchè all'oscuro? Mi avete detto che è abbastanza chiara...

— Io parlo del matrimonio. Non si può rimanere molto tardi...

— Che? Fino all'una si potrà? Fintanto che in città c'è la luce elettrica accesa?

— Che c'entra qui la luce elettrica?

— E se vengono delle visite?

— Oh! Mia figlia non è di quelle.

Il mio amico si morsicò le labbra cogitabondo e domandò:

— E' calda?

— Che, la temperatura? Quanto a questo è normale: trentasette gradi...

— Ah! Signore Iddio! Vostra figlia la sposo comunque sia, è quindi inutile che me ne facciate gli elogi. Parliamo piuttosto della camera.

— Perdonatemi, io vorrei che tutto riuscisse come se fosse per amore... Sono suo padre, in fino...

— E io sono l'inquilino. A proposito, mi darete anche il samovar?

— Corredo completo! Camicie col pizzo sei, mutandine...

— Lasciamo perder, papà! Andiamo piuttosto a vederla...

— Non è ancora vestita.

— La camera, papà, la camera!

* * *

La camera era veramente carina, cosa che non si poteva dire della fidanzata, ma il mio amico si sentiva al settimo cielo.

— Vedi, ho dormito per tre mesi sopra tre casse di sapone e una settimana sotto il banco di un negozio di scarpe! Finalmente ho trovata l'oasi tranquilla!

Ma quando i novelli sposi tornati dalla chiesa si assisero al banchetto nuziale assieme ad una mezza dozzina di parenti, la giovane moglie baciò teneramente il marito, non so dove, fra l'orecchio e la nuca e disse:

— Ebbene, Griscenka, passeremo qui la nostra luna di miele, per questo una settimana è sufficiente, e poi ci dedicheremo alla ricerca...

— Di che cosa?

— Di un alloggio. Non possiamo rimanere in due con la serva per soprammercato, in una sola camera.

* * *

Il Pubblico Ministero singhiozzando dichiarò che non si sentiva di accusare ma piuttosto di difendere l'omicida. I giurati fecero una colletta di mille rubli in suo favore e il Tribunale emanò la sentenza.

«Riconoscere l'assassinio compiuto come atto di legittima difesa in seguito a provocazione. Assolvere l'imputato».

— E la prigione allora! — domandò tutto angustiato, l'assolto Griscenka.

— Voi siete libero. Non tornerete più in prigione.

— Che peccato! Non mi potreste allora internare in un manicomio?

— Non è possibile. Siete normale.

— E allora, dovrò dunque ritornare a dormire sulle casse di sapone? Via, che razza di giustizia c'è da noi!

ARKADIJ AVERCENKO

(Traduzione dal russo di G. Faccioli)

Due sorelle siamesi costituiscono una sola persona?

Parigi, 14 sera.

La autorità della Tesoreria degli Stati Uniti hanno, con una recente decisione, posto un problema molto delicato. Eccolo in breve:

«Si può affermare che due sorelle siamesi siano una sola e stessa persona, o si può invece dire che, malgrado il loro attaccamento forzato e indistruttibile, esse sono due individualità distinte, avente ciascuna i diritti ed i doveri civici di ogni onesto americano?».

Il controllo delle imposte sul reddito di quartiere di New York si è mostrato favorevole a quest'ultima tesi, che le interessate, naturalmente, negano ferocemente. La questione è stata posta dal controllore precitato quando esercitava le sue funzioni e controllava le dichiarazioni degli abitanti del suo quartiere.

Fra queste si trovava un foglio, un solo foglio, nel quale le due sorelle siamesi, che si esibiscono nei teatri e nei music-hall di New York, dichiaravano modestamente un reddito di 3500 dollari per settimana.

Il controllore fece appello a tutte le sue conoscenze mediche e fece notare che due fogli e non uno solo avrebbero dovuto trovarsi nel pacco, perchè si trattava di due volte 3500 dollari.

Con la stessa voce, come si conviene, le due sorelle risposero che l'ipotesi era insensata, perchè la ragione del loro interesse per gli spettatori, e quindi del loro salario elevato, è l'unione perpetua che faceva una sola di due persone.

E picchiando sul tavolo con quattro mani, esse affermarono che non pagherebbero che per un contribuente solo e non per due. Il controllore fu molto imbarazzato, ma i suoi capi lo furono assai meno e dei procedimenti sono stati iniziati contro il manager delle due sorelle fenomeno che, secondo loro, ha da molti anni sottratto allo Stato un'importante cifra di dollari.

Scarponi italiani sulle cime del Caucaso

Alla conquista del Monte Elbrus

Note di viaggio dell'esploratore Pollenghi

Circa tre anni or sono partivano da Trieste tre arditi esploratori, Politzer-Pollenghi, Frolow e Dougan, i quali si ripromettevano di muovere alla conquista della più alta cima della catena caucasica, il Monte Elbrus, che svetta i suoi pinnacoli a 5629 metri d'altezza.

L'impresa era difficilissima, densa di incognite e di pericoli, ma pure gli ardimentosi avevano ferma la fede di poterla portare a compimento, di superare o di vincere ogni ostacolo, e di giungere lassù, fra le eterne nevi, sulla cima immacolata. E dopo un viaggio ricco di peripezie, di avventure, non sempre liete, il 2 agosto 1929, mentre i riflessi dell'alba tingevano di rosa le nevi ed i ghiacciai, Politzer-Pollenghi e Dougan, accompagnati dal portatore Hassan, e da un altro, procurato dall'ing. Frolow, partivano dal bivacco alpino, dirigendosi verso il rifugio Priut-Adinsi (rifugio degli undici), di dove contavano di iniziare la scalata dell'Elbrus. Dopo una lunga ed estenuante marcia, gli uomini giungono al rifugio — una casetta di piccolissime dimensioni, costruita in lamierino dipinto in giallo — e ci si accomodano per passarvi la notte alla meno peggio.

Il terribile momento

La partenza, fissata per le quattro del mattino seguente, deve però essere rimandata, perchè il tempo è pessimo e non permette di abbandonare il baracchino giallo; e solo il quattro agosto gli audaci, lasciato uno dei portatori al rifugio, decidono di iniziare la grande scalata.

A questo punto ci piace riportare alcuni brani dell'interessante diario degli esploratori, diario che è un magnifico susseguirsi di pagine dense di episodi d'ardire e d'eroismo:

«Verso le 6 raggiungiamo le rocce di Pastukoff — tra i 4800 e i 4950 metri — che emergono dal ghiaccio. Improvvisamente si fanno sentire tutti gli effetti dell'altezza: il polso di Hassan è ottimo, ma egli si batte continuamente la fronte per farci capire che ha molto male alla testa. Dinanzi a me sento Miro (Dougan) che sbuffa. Camminiamo molto adagio, ma il respiro è più affannoso che in gara di sci.

«A me la testa balla: ho illusioni ottiche e vedo la neve di tutti i colori. Ho perso completamente il mio senso d'equilibrio e, benchè la salita sia soltanto di 35 gradi, cado sempre all'indietro.

«Sento che tutto l'Elbrus balla, mi fa male a parlare; solamente disteso non soffro. Sento che il respiro non è sufficiente; mi par di soffocare.

«A 5400 metri siamo in mezzo alle rocce della cima Est e sotto la sella. Non posso più reggermi in piedi, non so più cosa dico, mi sento ubriaco fradicio, ho solo voglia di coricarmi. Credo di aver la febbre, sono in pieno delirio e se chiudo gli occhi ho delle strane visioni. Comprendo che sono d'impiccio, che mai più potrei arrivare in cima, penso che nemmeno Miro potrà raggiungerla, che la nostra impresa è fallita e sono disperato.

«Ora la nevicata si è trasformata in tormenta ed il vento fortissimo si sferza, spingendoci la neve in faccia, togliendoci l'ultimo fiato. Miro vuole che io mi fermi ad attenderlo. Lui da solo tenterà di salire in cima. Io lo sconsiglio di continuare. In quella tormenta era impossibile trovare la cima, ed era impossibile resistere alla forza del vento. Si discuteva distesi per terra. Io dichiaravo che avevo paura di restar solo, perchè temevo di gettarmi nel baratro che a me sembrava il ghiacciaio in discesa. Miro allora propose di lasciarmi Hassan, per tentare da solo la salita. Io assolutamente non voglio lasciarlo partire.

Il sacrificio del compagno

«Lui dice che almeno uno deve arrivare alla cima, esortandomi a farmi forza e restar solo. Lo prego allora di legarmi ad una roccia, perchè il ghiacciaio era ripido assai, ed io stesso a terra mi tenevo stretto alla picozza, certo che, abbandonando la stretta, sarei scivolato.

«Miro con grande fatica tenta di preparare con la picozza un piccolo spiazzo sotto la roccia e di legarmi tagliando un pezzo di corda. Legato, mi sembra di essere un novello Prometeo condannato sulle cime del Caucaso e quell'idea mi fa sorridere. Mi copre col sacco-tenda Zdarski, e provo a mangiare qualche cosa; ma non mi riesce. Sono le dieci e Miro e Hassan partono. Io penso che non meritava far tanti sforzi, sopportare tanti sacrifici, per arrivare a quel punto e veder fallire miseramente la nostra impresa. Sono mezzo assopito, ma non riesco a dormire. Miro ritorna. La tormenta non è cessata; anzi, è divenuta più forte; una vera bufera di neve si è scatenata sull'Elbrus, quella stessa bufera che ha impedito a tanti audaci di raggiungere la cima.

«Non so che ore sono, non riesco a comprendere cosa vogliono da me. Miro mi spiega che è dovuto ritornare anche lui, perchè continuare avrebbe significato la morte: Hassan non poteva più respirare e lui non riusciva a lottare contro la forza del vento. Gli propongo di ritornare immediatamente al Priut-Adinsi, ma a nessun costo egli vuole abbandonare la quota 5420, raggiunta con tanta fatica. Dice che siamo solo a cento metri sotto la sella e che a duecento metri sopra di noi c'è la cima tanto agognata.

«Miro insiste per rimanere solo, osservando che era impossibile restare i due, dato che si aveva un solo sacco e che si era senza maglie di lana ed una giacca di lana; maglie, guanti e calze di riserva li avevamo dovuti abbandonare al rifugio. Miro stesso, senza dire una parola, quando vede il nostro misero inventario, è persuaso che non si può tentare il bivacco.

Erano parecchi gradi sotto zero. Il vento gelido gettava neve e ghiacciuoli contro il viso e negli occhi che ne soffrivano enormemente. La notte sarebbe stata ancor più fredda: circa 25 gradi sotto zero. Non avevamo nè una vera tenda, nè un sacco-pelo o sacco-piuma, e passare la notte in quel punto, con l'equipaggiamento di cui disponevamo, era la morte certa per assideramento. Mi venne un'idea balenata anche a Miro senza che egli avesse il coraggio di propormela. Un eguale sacrificio era necessario per ambedue: uno di noi avrebbe dovuto spogliarsi completamente e con la sola giacca, quindi senza giacca da vento, senza guanti di riserva, senza lampadina (avevamo una lampadina sola perchè l'altra l'avevamo lasciata al Priut), tentare di ritornare al Rifugio.

La discesa al rifugio

Ritornare, ma la nebbia era così fitta che non ci si vedeva a due metri di distanza e la nostra pista era completamente irriconoscibile. E su quell'immensa calotta, disseminata per di più di conche e controscalite, tentare la discesa in quel momento, senza equipaggiamento, praticamente svestito, senza sacco e senza lanterna, significava una grande probabilità di smarrirsi, la quasi impossibilità di raggiungere il rifugio, ed il rischio di passare la notte sul ghiacciaio, senza sacco, notte alla quale non sarebbe stato possibile sopravvivere.

Dei due sacrifici, l'uno valeva l'altro, ed io non potevo salire, anzi non avevo più alcun dubbio sulla via da scegliere, non mi sentivo più martire, non mi sentivo più vittima di fronte al gran rischio ed al pericolo immenso. Visto che uno dei due offriva la vita per raggiungere la cima, a me — pur conscio della grave avventura cui andavo incontro; — non restava che aiutarlo con tutte le mie forze.

A questo punto in pagine di toccante semplicità, Politzer-Pollenghi narra come egli, lasciata gran parte del suo vestiario a Miro Dougan, ridiscese, sfidando cento volte la morte, insieme al portatore Hassan, al rifugio. Eravamo d'accordo con Miro Dougan — egli prosegue — che il giorno seguente gli avrei mandato incontro Hassan, ma non sapevo proprio come avrei fatto, perchè lo stesso Hassan, mi destava veramente apprensione; non poteva nemmeno alzarsi.

Verso le sei mi sveglio per l'una e ci corichiamo. All'una mi sveglio e si sveglia anche Hassan. Partito questi all'una e trenta del mattino, mi ricorico nel sacco. Ed ecco Hassan che torna. Guardo l'orologio, ma non so che ora sono, perchè l'orologio è fermo.

Chiedo ad Hassan come sia andata la sua spedizione, dove sia Miro, e lui mi racconta d'averlo accompagnato per circa due ore, con un tempo pessimo. Non sapevano dove andavano, poi gli era tornato il mal di testa, non poteva più respirare, ed aveva dovuto lasciarlo solo per ridiscendere. Gli dispiaceva assai di aver lasciato Miro solo sulla montagna.

Ad un tratto Hassan emette grida di gioia. Ecco Miro che scende; chissà se ha raggiunto la cima. Da le roccie di Pastukoff lo si vede avvicinarsi a balzi. Non so ancora se è arrivato sulla cima, ma sono felice di vederlo correre, più vivo che mai. Intanto Miro si avvicina, agita con la mano un biglietto e dice: «Sono stato in cima! Ecco il biglietto di Sella!».

Io guardo il biglietto dalle due parti: 19 agosto 1889. Vittorio Sella con suo fratello Erminio, la guida Gilard, d'Aiagna, e i portatori Secondo Bianchetti, di Lessona (Biella), e Giuseppe Gamba, di Biella fece la salita dell'Elbrus, dopo aver preso all'altezza di 16.700 piedi quattro fotografie panoramiche delle dimensioni 30 e 40.

Miro ora dice: «Quando ci siamo lasciati, ieri verso le due, per un'ora intera ho spaccato il ghiaccio per tentare di farmi una specie di pianerottolo dove coricarmi, ma sono riuscito a fare ben poco, perchè ogni volta che alzavo la picozza, mi sentivo sfinito. Poi mi sono legato ad una roccia sporgente e mi sono accovacciato nel sacco-tenda.

La conquista della vetta

Verso le dieci di sera la tormenta aveva raddoppiato di forza e benchè il sacco-tenda dovesse essere perfettamente impermeabile, il vento faceva entrare la neve da tutte le parti. Alla prima luce dell'alba, erano circa le 5.30, vedo arrivare Hassan, che mi dice: Ni baraacio. (Il tempo non è bello).

Con la sua picozza mi aiuta a scavare nella neve per trovare i viveri che erano stati sepolti dalla tormenta. Dopo lunghe ricerche siamo riusciti a trovare tutto. Hassan tenta di persuadermi a non partire, al caso di far soltanto la cima Est che è la più bassa. Io invece insisto per continuare e mi dirigo verso la sella. La neve è in parte farinosa, in parte ghiacciata, il tempo peggiora. Alle sette e quarantacinque arrivo alla sella che dovrebbe essere non a 5160 metri, come dice il libro dell'Afanisiof, ma a circa 5530, come indica la carta del Distel. In quel momento il vento incomincia a soffiare fortemente.

Hassan che sembrava soffrisse assai, mi fa comprendere che il tempo peggiora, che lui ha male al petto, alla testa, ma non vuole lasciarmi, vuole che ritorni con lui. Lo persuado a discendere solo.

Sono le otto. Il vento è impetuoso, nevica e una fitta nebbia mi avvolge. Per la dolce falda Sud-ovest che pure mi sembrava tanto dura, arrivo ad una cima che portava alcuna segnalazione trigonometrica; non era quindi la vera cima. Scendo per una breve depressione e raggiungo una seconda cima. Sono estenuato e dispero ormai di trovare la cima Ovest.

Il vento si fa sempre più violento, la neve rende difficilissima la respirazione. Mentre prima dal bivacco potevo fare cento passi senza riposarmi, dal bivacco alla sella dovevo riposarmi ogni quarantadue passi. Penso di prendere alcune pastiglie rigenerative e posso fare nuovamente cento passi senza riposare. Ora mi dirigo verso la terza cima che scorgo, ma devo fare una sosta ogni venticinque passi. Una grande gioia mi invade, perchè i due bastoncini che vedo sulla vetta mi dicono che sono sulla via giusta. Infatti a quindici metri dalla cima, trovo una pietra e sotto di essa una scatola con i biglietti di visita dei salitori. Il freddo è così intenso e il vento tanto forte che non posso mettere nella scatola che il mio biglietto con la sola data senza altra indicazione.

Il Sella aveva lasciato biglietti uguali; ne presi uno lasciandone la copia. Dato il pessimo tempo avevo fretta di ritornare, tanto più che di lassù non vedevo niente, tanto la nebbia era fitta senza speranza di diradamento. Alle dieci e quarantacinque prendo la via del ritorno e dopo circa un'ora e mezza giungo al rifugio senza difficoltà, poichè dopo la sella trova il sole.

Terminato il suo discorso Miro avrebbe voluto rifare i bagagli per ridiscendere e sembrava meno stanco di me benchè in realtà dovesse essere molto affaticato.

Dopo un po', i due audaci esploratori scendevano al bivacco, dopo aver violato il segreto dell'ardua cima dell'Elbrus.

T.

Camminiamo molto adagio...

Il rifugio di Priut Adinsl.

Le fantasie d'uno scrittore

Una significativa lettera di Pierre de Nolhac

Roma, 14, sera.

Una pubblicazione sulla *Revue de Paris* dell'umanista Pierre de Nolhac aveva dato luogo a delle indignate proteste da parte della stampa italiana.

Ora lo scrittore francese, in seguito alle vivaci critiche ha inviato ai giornali le seguenti dichiarazioni:

« Sono molto sorpreso dello scalpore fatto intorno ad una fantasia di narratore e di poeta. D'un tratto, son diventato un falso amico dell'Italia, il traditore della causa che ho lungamente servita, l'uomo che rivela tardivamente il fondo del proprio cuore e che, come tanti altri francesi, è ostile all'Italia vivente. D'un tratto, son divenuto un avversario e il mio atteggiamento affettuoso, costante nel passato appare superficiale per non dire ipocrita. In verità, io non merito affatto tanta collera. Io non ho cambiato di un etto i sentimenti cui s'è ispirata tutta la mia vita.

« Mi son divertito, durante le vacanze, a scrivere un racconto del genere di quelli di Alfonso Daudet, sul tema seguente: il popolino di Avignone, entusiasta, credulo, acceso, spera da cinque secoli nel ritorno di un Papa tra le sue mura. Certi letterati provenzali di mia conoscenza si augurerebbero di veder rinnovarsi l'augusta visita nel palazzo di Clemente VI. Su questo argomento io ho costruito l'arrivo in Provenza, per la via aerea, d'uno dei successori di Pio XI. Pellegrinaggi, processioni, farandole, tutta l'esuberante devozione del nostro Mezzogiorno si è risvegliata: questo costituisce la parte principale del mio racconto. Ma, per rendere possibile una simile fantasia, bisognava che il Papa fosse stato costretto ad abbandonare Roma. Di qui il sogno che io gli faccio fare; quel principio di spaventoso incubo che comincia con la scomparsa del Duce, dovuta ai bolscevichi, e continua con l'assalto al Vaticano delle bande rivoluzionarie. Tutto ciò non è che fantasticheria. Non c'è l'ombra d'una idea politica, o, se se ne potesse cavare una, consisterebbe nella necessità del mantenimento dell'ordine e della religione, della conservazione del regime fascista e dell'indispensabile personalità del Duce.

« Nel resto del mio racconto, il Papa sogna che il Vaticano è saccheggiato, gli archivi sono distrutti e che non è possibile di ristabilire a Roma la sede della Chiesa. Sottraendosi all'entusiasmo delle popolazioni meridionali francesi, in mezzo alle quali il suo passaggio ha risvegliata la fede, egli va in Ispagna e s'imbarca sulla corazzata che gli Stati Uniti gli han mandato. I destini della Chiesa si trasporterebbero in America se... tutto ciò non fosse un sogno e se Pio XII non apprendesse, svegliandosi, dopo quella notte agitata, che il Duce è in perfetta salute ed è uscito per la solita passeggiata del mattino.

« Avrei potuto temere, se mai, d'urtare qualche suscettibilità nella Città del Vaticano, non dalla parte da cui i fulmini son caduti sul mio capo.

«Quanto all'aver preso gusto ad «ammazzare Mussolini», che la Dea Roma me ne guardi! Non c'è uomo di Stato contemporaneo per il quale io professi — e tutti lo sanno a Parigi — una ammirazione più profonda. Tutti, anche a Parigi, conoscono i miei sentimenti per lui.

« Sul mio tavolo da lavoro non ci son che due ritratti: quelli di Dante e del Duce: le due grandi figure latine: l'Italia del passato e quella del presente, che bisogna onorare insieme. Il mio vecchio cuore resta, ad entrambe, fedele ».

Come vive e lavora la bella Josephine

Intervista... automobilistica con la Baker, maliosa danzatrice

Josephine Baker, la *Vénus Noire*, la donna che a venticinque anni è certamente la più conosciuta in tutto il mondo è giunta da qualche giorno a Villa d'Este. E' venuta per riposare, stanca delle quattrocentottanta rappresentazioni del *Casino de Paris*, su una lussuosa « Delage » verde pistacchio, insieme al marito, un siciliano, Pepito Abatino, ed a Fifì, un *brabançon belge*, il prediletto fra i suoi tredici cani.

* * *

Un gentile amico deve andare a farle visita e mi invita sulla sua macchina. E' l'occasione che aspettavo da un pezzo: vivere qualche ora della vita di Josephine Baker. Giungiamo a Villa d'Este sul mezzogiorno. Josephine non è ancora discesa. E' rientrata tardi la sera prima e indugia nella *toilette* mattutina.

L'attesa però è breve e poco dopo infatti ci accoglie col più bel sorriso dei suoi denti bianchissimi. Sa che siamo dei giornalisti e ci riceve con la più cordiale *camaraderie*. E' gentile e disposta a sottomettersi alla serie di domande che mille colleghi prima di noi le hanno rivolto, ma non le infliggiamo tale tortura.

Ci piace solo conversare con lei e dalla conversazione spontanea su cento argomenti diversi scaturirà poi la serie di impressioni che ci servirà per il pezzo. La guardiamo e l'ammiriamo. Giù di scena, lungi dalla smorfia o dalla recitazione più o meno obbligatoria e farsesca, Josephine è semplice, ha i lineamenti buoni, lo sguardo vivacissimo ed espressivo, il fare quasi da bambina.

Come al solito è elegantissima. Indossa un abito di *crêpe marocain* marrone, più scuro della sua pelle, con un colletto *plissé* rosa pallido e dei *manchons* pure rosa *plissé* con una guarnizione di velluto verde. In testa un berrettino marrone con delle guarnizioni di acciaio di una forma che sta fra quello degli *Highlanders* scozzesi e quello da fatica dei nostri avieri. I caratteristici *accroche coeurs* le sbucano dalla *toque* inclinata in modo civettuolo, un leggero *maquillage* sul volto, unghie alla porporina d'argento, due *renards* al collo, borsetta e guanti in tinta.

Il marito che l'accompagna è al tempo stesso l'amministratore, l'impresario, il *régisseur*. Raccoglie i giornali che parlano di sua moglie, distribuisce le fotografie, combina le *tournées*, le messe in scena, rivede le bozze dei manifesti, corregge, consiglia, pensa a tutto ciò a cui sua moglie non può pensare. Ed è lui che ci dà le notizie artistiche sull'attività di Josephine.

Verrà in Italia in febbraio e debutterà al Lirico di Milano per proseguire poi la *tournée* per due mesi. Ma non verrà con tutto l'esercito della sua compagnia del *Casino*. Sarebbe troppo costoso e soprattutto troppo noioso. Josephine giungerà invece con quattro *partenaires*: Irace, Dann, Joe e Max e con la sua orchestra al completo. Quella, sì, ci vuole. Sarebbe impossibile farne a meno o solo pensare a sostituirla poichè fa parte dello spettacolo stesso.

Naturalmente con una simile attrezzatura, diciamo così, ridotta, sarebbe ingenuo poter pensare come spettacolo ad una gran rivista sul tipo parigino, ma Josephine per il pubblico italiano che ama e dal quale si sente già un po' amata, si presenterà con uno spettacolo più ristretto, più fine, diremmo quasi con un repertorio sentimentale, il repertorio della sua seconda maniera artistica.

Poichè bisogna sapere che in Josephine si è operata in questi ultimi tempi una specie di metamorfosi artistica e psicologica; una volta era la ballerina seminuda, dalle danze frenetiche, la donna sul cui corpo meraviglioso convergevano i mille binoccoli di tutta la sala; oggi è piuttosto l'artista della canzone nostalgica, una figura romantica e semplice da capanna dello Zio Tom, e dalla quale, nelle mattinate riservate ai bambini, le mamme mandano alla fine dello spettacolo i loro piccoli sul palcoscenico a ricevere la carezza, il bacio, il regalo di questa modernissima e buona fata nera.

Ed a questa sua caratteristica di fatina benefica si tiene immensamente e ci racconta orgogliosa di avere questo anno distribuito migliaia di *pots au feu* ai poveri di Parigi coi proventi della vendita delle sue fotografie autografate. E ci comunica subito il suo progetto benefico per l'Italia; anche da noi metterà in vendita le sue cartoline e alla fine della lunga *tournée* consegnerà il ricavato a beneficio delle opere assistenziali del Partito, per togliere, come alla stessa si esprime, qualche pena a degli infelici.

* * *

Il *lunch* interrompe la nostra conversazione. Siamo tutti invitati dalla sezione di Como del Rotary Club. Tavola apparecchiata nella sala di Napoleone, dove le tappezzerie di damasco giallo portano intessuto lo storico *N* imperiale. La Baker si siede al posto d'onore. Josephine Baker, J. B. Forse in altri tempi, a quella stessa tavola, aveva seduto un'altra Giuseppina, famosa, dal le stesse iniziali di questa: la Beauharnais.

Ma queste considerazioni sfumano davanti alla realtà di un piatto di pasta asciutta. Anche a tavola Josephine è interessantissima. Ha un culto per la cucina e le piace mangiar bene, sano, alla casalinga. Predilige gli spaghetti, al dente, con una salsa ricca di aglio e cipolle, ma le piacciono anche i calamari ed è ghiotta di polenta e uccelli. E l'appetito non le manca. Sulle sue ginocchia *Fifì*, composto come un bambino bene educato, rosicchia quello che gli dànno, inzuppa la lingua nel bicchiere che gli porgono. Alla frutta un fotografo indiscreto punta l'obbiettivo sulla tavolata. Josephine non è in luce ed è costretta a spostarsi. Qualche rotariano attempato si allontana per non rimanere sulla lastra troppo vicino alla Venere nera e qualche altro più galante si avvicina. Poi è la volta delle firme sulle fotografie, degli immancabili gruppi nel superbo giardino.

* * *

Il sole di questo ottobre meraviglioso invita ad una siesta pacifica in riva al lago, ma Josephine deve andare subito a Milano. Deve parlare d'affari con l'avv. Riboldi della Suvini e Zerboni, vuol visitare il teatro nel quale reciterà, vuole andare al cinematografo e al teatro come una collegiale in vacanza. La bella « Delage » è in panne e ci si presenta così l'occasione di offrire un passaggio per Milano a Josephine, a suo marito, ed a Fifì, che non l'abbandona mai.

In automobile, lungo la noiosa ma comoda autostrada, l'intervista riprende automaticamente. Le chiediamo in tono dubitativo se... *la savane est belle* e se *la canne à sucre est bien mieux que la banane* ed è su questi spunti che la conversazione riprende animatissima.

La canzone nostalgica le richiama ricordi dei suoi primi anni e ci parla della sua infanzia infelice, di una sua bisnonna, indiana puro sangue, novantaquattrenne, ma ancora vegeta e che fuma la pipa; di sua madre indiana e di suo padre spagnolo, dei suoi primi anni

... la savane est belle.

a St. Louis Missouri. Dei suoi debutti disgraziati per mancanza di... linea, dei suoi successi come... comparsa, della sua smania prepotente di ballare, di cantare, solo per obbedire ad un istinto più forte di lei, delle sue delusioni e dei suoi trionfi.

* * *

Per Milano vuol girare a piedi. Vuol vedere le vetrine, fermarsi, fare acquisti. Riconosciuta di colpo dalla folla, il suo nome vola di bocca in bocca e il primo gruppetto diviene un corteo, del quale essa bambinescamente si compiace. Entra in un negozio di calzoleria a comprar un paio di scarpettine rosa per una sua piccola amica, la figlia di un giardiniere di Cernobbio; entra da un libraio alla ricerca di un libro poliziesco che non abbia ancora letto, e dietro a lei, sempre una folla che si urta per vederla in viso, sorriderle, salutarla.

Poi scompare in un taxi e i programmi di due cinematografi l'assorbono sino all'ora di cena.

Dopo cena, nel cui menù ha signoreggiato nuovamente una ricca polenta con gli uccelli, ad uno spettacolo di varietà dove alcune canzoni patetiche del repertorio di uno dei nostri buoni dicitori e le languide musiche di accompagnamento le hanno fatto più volte spuntare le lagrime e le hanno strappato dei: « *Que c'est beau* », « *Que c'est joli* » di una commovente semplicità infantile, che ci hanno rivelato ancora una volta tutta la tenerezza della sua sensibilità artistica.

Poi un saluto, un a rivederci in buon italiano, e via di nuovo verso la tranquillità di Villa d'Este, fra il verde dei nostri monti e l'azzurro del nostro lago, verso la gioia di una natura favorita e sublime.

GIULIANO ERRI.

Esercitazioni antiaeree in Savoia rimandate per la nebbia

Parigi, 14 sera.

Le esercitazioni di polizia aerea che dovevano aver luogo ieri nei settori di Bellegarde e di Modane, col concorso di aeroplani militari, non hanno potuto aver luogo data la nebbia. Esse sono state rinviate all'inizio della prossima settimana.

ULTIME NOTIZIE

Un violentissimo tifone si abbatte sul Giappone orientale

Migliaia di morti e danni ingenti

Tokio, 14, sera.

Un violentissimo tifone si è abbattuto ieri sulle coste Est del Giappone e ha causato numerose vittime e danni considerevoli.

Siccome, però, le comunicazioni sono interrotte, finora non è ancora stato possibile avere conferma delle notizie che segnalano inondazioni gravissime, soprattutto nel distretto di Miye.

Vi sarebbero in questo distretto più di duecento morti: altri duecento abitanti sarebbero periti in seguito alla distruzione delle case.

Secondo il giornale *Nichi Nichi*, mille case di Kyu-Su sono state inondate in seguito al violento tifone. Tutte le partenze di battelli a destinazione della costa Est del Giappone sono state sospese. Una quarantina di cadaveri sono già stati ritrovati.

Tumultuosi incidenti all'Assemblea Costituente spagnuola

Madrid, 14 sera.

Gravi incidenti sono avvenuti stamane in seno alla Assemblea Costituente, durante la discussione della questione dei rapporti fra Chiesa e Stato.

A un dato momento del dibattito, Sigfrido Blasco, figlio del noto scrittore Blasco Ibanez, ha colpito alla testa un deputato, minacciando di tirare fuori la rivoltella.

Il gesto del deputato Blasco ha provocato una confusione generale, degenerata presto in un violento pugilato.

Questi incidenti sono avvenuti principalmente in seguito al rigetto di tutti gli emendamenti proposti dai deputati dei paesi baschi e della Navarra all'art. 24 della Costituzione, il quale stabilisce l'espulsione dei gesuiti dalla Spagna, l'incameramento dei loro beni da parte dello Stato nonchè una nuova legge tendente a regolare la situazione degli altri ordini religiosi.

L'Assemblea era in procinto di votare l'articolo suddetto allorchè numerosi deputati baschi e della Navarra sono sorti in piedi di scatto e si diedero a gridare: «Viva Cristo Re!», determinando gli incidenti su riferiti.

L'art. 24 della Costituzione, che comporta l'espulsione dei gesuiti, la nazionalizzazione dei beni religiosi, la proibizione dell'insegnamento da parte di ordini religiosi, è stato infine approvato con 158 voti contro 38.

Si temono torbidi gravi, soprattutto nelle provincie del Nord, restate profondamente religiose.

Lenin e Trotsky al servizio della Germania per la propaganda pacifista

Washington, 14 sera.

Il Dipartimento di Stato ha pubblicato la corrispondenza diplomatica degli anni 1917 e 1918 riguardante la rivoluzione russa.

Fra i documenti resi di pubblica ragione ve ne è uno di particolare importanza. Si tratta di un telegramma che l'Ambasciatore degli Stati Uniti, David Francis, inviò da Pietrogrado l'8 febbraio 1918: «Ho la prova assolutamente attendibile — telegrafava l'ambasciatore — che Lenin e Trotsky hanno accettato denaro dalla Germania nel periodo che va da giugno ad ottobre per lo scopo specifico della propaganda pacifista e della demoralizzazione dell'esercito».

Ciò dimostra che l'ambasciatore aveva precedentemente informato il Governo di Washington dei suoi sospetti. Egli, poi, verso la fine di febbraio del 1918, inviò al Segretario di Stato, Lansing, alcuni documenti provenienti dall'archivio di Kerenski e comprovanti la asserzione contenuta nel telegramma dell'8 febbraio.

Uno di tali documenti consiste nell'ordine inviato a un agente di Helsingfors per il trasferimento della somma di 315 mila marchi dalla *Disconto Gesellschaft* al conto che Lenin aveva presso un Istituto bancario di Kronstadt.

Altri dimostrano la consegna di denaro a Trotsky e la rimessa ad alcune Banche di Nazioni vicine di fondi destinati ai bolscevichi.

Assalto ad una banca con la nitroglicerina

Linton (Indiana), 14 sera.

Come è prospettato nelle cinematografie di avventure del selvaggio West, questa notte due autocarri pieni di banditi si sono portati in una strada della cittadina, hanno fatto crollare una Banca con una dozzina di scoppi di nitroglicerina e poscia sono fuggiti con quattromila dollari.

Il settantottenne presidente della Banca, risvegliato dalle esplosioni, ha organizzato subito una difesa, sparando, egli ed i suoi famigliari, dalle finestre, contro i banditi. Ma questi rispondevano al fuoco, stando dietro una palizzata improvvisata con panche, e ciò fino a quando i loro compagni non si sono impossessati del bottino, dopo di che tutti sono fuggiti nella notte.

Un tesoro nel Giordano?

Gerusalemme, 14 sera.

Anche il Giordano custodisce un tesoro; ma non di quelli che la natura largisce alle acque, o confinano con la leggenda, quantunque il suo nascondiglio negli abissi, abbia un sapore avventuroso.

Un ufficiale turco si è presentato alle autorità per parecchi mesi documentando come egli ha potuto che egli, in tempo di guerra, incalzato dalle truppe di Allemby, fuggiva con i suoi soldati lungo le rive del Giordano, quando, temendo di essere preso, gettò nei suoi gorghi la cassa del reggimento. Nella cassa vi era dell'oro per centoquindicimila lire turche.

Egli prometteva la metà di questa somma alla Palestina, purchè gli si permettesse di ricuperare il tutto, ed ora il fiume biblico è sbarrato e nel suo letto fangoso si sta febbrilmente cercando il favoloso tesoro.

Carnera e Paolino Uzcudum si incontreranno il 13 novembre

New York, 14 sera.

L'incontro di boxe tra Primo Carnera e Paolino Uzcudum è fissato per il 13 novembre prossimo venturo.

I nostri Concorsi Pronostici

Lo spoglio dei tagliandi della IV giornata

I tagliandi pervenuti per la quarta giornata del campionato, nella quale i partecipanti al nostro quarto Concorso pronostici erano chiamati ad indicare l'esito delle partite di calcio e l'ordine d'arrivo della Maratona Internazionale, hanno procurato e procurano un lavoro enorme agli impiegati addetti allo spoglio.

I concorrenti, ora che la lotta viene facendosi più serrata, intensificano la loro partecipazione aumentando il numero dei tagliandi. Ciò costringe anche il nostro Ufficio ad intensificare il lavoro per riuscire a permetterci di pubblicare la graduatoria nel giro della settimana.

Intanto la posta ha cominciato a recapitarci pacchi di tagliandi della quinta giornata, che provengono da centri lontani da Torino. I torinesi hanno tempo di recapitarli a mano negli ultimi giorni della settimana.

Concorso Pronostici Sportivi de LA STAMPA DELLA SERA

PRIMO PREMIO FINALE AUTOMOBILE «FIAT 514»

IV Concorso indipendente sul Campionato italiano di calcio (Girone di andata)

Dotazione premi per il valore di DIECIMILA LIRE:

1.o PREMIO **MOTOLEGGERA DKW 175** della Ditta BRUNO CAVANI (Bologna, Via del Porto, 18)

2.o premio - Macchina scrivere Remington portatile.
3.o » - Radio Telefunken 33 W/le.
4.o » - Bicicletta Legnano.
5.o » - Bicicletta Frejus.
6.o » - Macch. caffè espresso «Amor».
7.o » - Palo sci Morgando.
8.o » - Slitta Morgando.
9.o-10.o - 2 penne stilogr. Stilus.
oltre a un premio settimanale in denaro di L. 50.

NB. — *Questo concorso è assolutamente indipendente da quello della STAMPA.*

Il valore di Carnera secondo i tecnici della N.B.A.

Roma, 14, sera.

Il risultato dell'incontro Sharkey-Carnera ha avuto larga eco di commenti nei circoli pugilistici.

Negli ambienti federali si rileva che Carnera, ancora prima della recentissima sconfitta, era nettamente retrocesso nella considerazione e nella stima dei tecnici della National Boxing Association, la quale pubblica quasi ogni mese un'interessante graduatoria dei pugilatori, classificandoli a seconda dei risultati conseguiti durante il mese precedente la compilazione di detta classifica.

Secondo i tecnici della N.B.A., dunque, nel maggio di quest'anno Carnera occupava il quarto posto nella graduatoria dei valori dei pesi massimi del mondo, dietro a Schmeling, Stribling e Sharkey nell'ordine.

Alla fine di agosto Carnera era classificato sesto e lo precedevano in ordine ascendente Mickey, Walker, Henri Shaft, Tommy Loughran, Sharkey e Schmeling. Un passo indietro, quindi, abbastanza rilevante.

Al 25 settembre, ossia due mesi dopo, il gigante friulano, sebbene non avesse avuto occasione di misurarsi con altri avversari e non avesse perciò potuto fornire altri dati precisi inerenti al suo valore e alla sua forma, faceva un nuovo balzo indietro. Un balzo «record», che lo relegava al tredicesimo posto. Carnera era, infatti, posto dietro a Schmeling, Sharkey, Loughran, Shaft, Mickey, Walker, Johnny Stribling, Larry Gains, Charlie Retzlaff, Duffy Griffith, Hein Muller, Larry Johnson e a N. Brown.

A determinare questa disastrosa classifica devono essere intervenuti elementi e coefficienti estranei al puro elemento tecnico, poichè, ripetiamo, Carnera, non aveva avuto modo di prodursi altro che in allenamento.

Comunque la sua classifica dieci giorni or sono era quella suesposta.

Da notare poi che questa graduatoria viene compilata da un Comitato, sempre in seno alla N.B.A., del quale fanno parte i delegati di tutti i Paesi d'America e d'Europa.

Circa la posizione amministrativa di Carnera nei confronti della F.P.I., egli è sempre più che mai moroso, in quanto, malgrado le notizie in contrario messe in circolazione dal suo *manager* in America nell'imminenza del *match* con Sharkey, la nota multa inflittagli a suo tempo dalla Federazione Italiana non è stata ancora pagata.

Attualmente Carnera può combattere perchè in possesso della tessera rilasciatagli dalla Commissione di boxe dello Stato di Nuova York; ma, al di fuori di questo Stato, egli non potrebbe disputare alcun incontro.

Rilievi sull'incontro Carnera-Sharkey

New York, 14 sera.

A proposito dell'incontro Carnera-Sharkey si fa notare che la decisione dell'arbitro di obbligare Sharkey a riprendere il combattimento dopo la quarta ripresa, quando Carnera era caduto due volte sul tappeto, fu correttissima, giacchè l'italiano non era completamente fiaccato.

Incontestabilmente Carnera ha dimostrato di avere fatto progressi nella boxe, ma il suo vantaggio fisico non poteva essere sufficiente contro l'esperienza e l'abilità suprema di Sharkey, il quale ripreso le forze dopo un cattivo inizio e attaccò così selvaggiamente il suo avversario da mettere questi sovente in una situazione pericolosa; e ciò specialmente nell'ultima ripresa, durante la quale Sharkey aggredì così ferocemente da ottenere la vittoria.

A New York, Sharkey sarà riconosciuto campione del mondo poichè la locale Boxing Union non riconosce tale titolo a Schmeling.

Il «match» Gennaro-Perez fissato per il 26 ottobre

Parigi, 14 sera.

Frankie Gennaro, campione del mondo dei pesi mosca, incontrerà il campione dei pesi piuma di Francia Jeune Perez, lunedì 26 ottobre, al Palazzo degli Sports, in un match di 15 riprese valevole per il titolo di campione mondiale della categoria.

Gennaro avrebbe dovuto incontrare il Perez a Parigi il 4 corrente, ma questi cadde malato e Gennaro combattè invece contro Valentin Angelmann, che venne battuto ai punti.

Automobilismo

Il Raduno della Gardesana occidentale

Gardone, 14 sera.

Domenica 18 ottobre, con una cerimonia sobria e spiccatiya come è nell'uso fascista, avrà luogo l'inaugurazione e l'apertura al traffico del nuovo tronco stradale da Gargnano a Riva, che completa la strada Gardesana occidentale e realizza così le aspirazioni decennali di tutta la regione gardesana, ormai affrancata dalla schiavitù di passaggio che la tenne forzatamente isolata a settori.

L'avvenimento è atteso con particolare interesse dalla classe degli automobilisti, che vedono nel nuovo tronco stradale la via più breve per allacciare da Brescia alla Venezia Tridentina: la via più breve ed anche la più pittoresca, la più attraente dal lato turistico, per la bellezza del panorama, per le larghe possibilità ospitaliere della zona.

Questa attesa degli automobilisti ha suggerito al Consorzio per l'Industria del forestiero sul Garda l'idea di organizzare in occasione della cerimonia un grande Raduno automobilistico, che formerà degno complemento dell'avvenimento e che varrà a far convogliare a Gargnano una grande massa di automobili provenienti da tutte le Provincie della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia, le maggiormente interessate per i benefici che ne traggono dall'apertura del nuovo tronco.

Sulle meraviglie panoramiche, tecniche e costruttive della strada Gargnano-Riva la stampa ha già scritto a lungo, illustrandole convenientemente e destando in tutti il più vivo desiderio di un sopraluogo doveroso e quanto mai attraente.

In effetti, la strada Gargnano-Riva è quanto di più ardimentoso, di più suggestivo, di più impensato si possa desiderare: perfezione tecnica, ampiezza di sede stradale, profilo altimetrico senza sensibili dislivelli, conformazione ideale dall'aspetto panoramico, assicurano a questa nuova opera meravigliosa, vanto dell'ingegneria italiana e sintesi della potenza realizzatrice del Regime in materia di strade, una fama che diverrà rapidamente internazionale e che farà di essa la mèta di quanti verranno a trovarsi, nelle loro escursioni turistiche e per necessità commerciali, in questa magnifica zona già così tanto favorita dalla natura.

Il Raduno promette dunque di riuscire una manifestazione di potenza e di riconoscimento delle benemerenze del Fascismo, che ha fatto e continua a fare miracoli per ridare all'Italia le strade migliori del mondo, eternando la tradizione romana.

A ricordo dell'avvenimento, il Consorzio per l'industria del forestiero sul Garda offrirà a tutti i partecipanti al Raduno una artistica targa in smalto, che fregierà le loro automobili, quale segno di distinzione, a ricordo di un avvenimento di grande importanza morale, pratica e turistica.

Il Raduno è libero a tutti gli automobilisti, anche se non associati all'Automobile Club; tutte le località della zona, da Gardone a Riva e fino a Torbole, sono in trepida e festosa attesa dell'avvenimento, e stanno preparando ai radunisti le più entusiastiche accoglienze.

La III «Coppa Pierazzi»

Grosseto, 14 sera.

Questa manifestazione ormai conosciuta dagli sportivi d'Italia come una delle gare più importanti automobilistiche, essendo gara di campionato e dotata d'importanti premi, si effettuerà il giorno 18 ottobre alle ore 14.

Già importanti adesioni di corridori sono pervenute ed è assicurato l'intervento dei migliori «assi» d'Italia.

I lavori di sistemazione stradale sono pressochè ultimati. Diamo per oggi le prime iscrizioni pervenuteci. La scuderia Ferrari con due macchine — scuderia Maserati con due macchine — scuderia Materassi con due macchine, nonchè altri bei nomi dell'automobilismo, che hanno già dimostrato in altre gare la loro alta classe.

Ciclismo

Gli italiani alla Sei Giorni dello Sportpalast

Intorno all'organizzazione della sei giorni che dovrà svolgersi allo Sportpalast di Berlino dal 30 ottobre al 5 novembre ci è dato di raccogliere qualche altro particolare interessante. Fra l'altro si è potuto apprendere che Dinale-Battesini non saranno i soli rappresentanti italiani alla XXVI di Berlino, perchè in questi giorni anche Pietro Linari, cui è stato assegnato per coequipier Karl Göbel di Dortmund, ha finito per accettare le condizioni fattegli dagli organizzatori berlinesi.

Linari e Dinale parteciperanno con molta probabilità anche alla riunione di prologo delle «randonnées» a coppie che dovrà svolgersi nella serata del 25 corrente.

In merito al regolamento della prova una interessante innovazione viene segnalata dai periodici sportivi tedeschi: si tratta, in una parola, della soppressione pura e semplice della ridicola fase di neutralizzazione del mattino, che dovrà essere sostituita da una interruzione vera e propria della gara dalle ore 6 alle 12 di ogni giornata. In tal modo lo svolgimento della prossima sei giorni allo Sportpalast non potrà occupare che 108 ore effettive di gara in luogo delle 144 abituali. All'ultimo momento si apprende che anche Charles Pélissier sarà della partita e che il suo coequipier sarà il berlinese Oscar Tietz.

Bresciani non andrà in America

Verona, 14 sera.

Come è noto, Bresciani avrebbe dovuto far parte del gruppo di corridori europei che Johnny Chapman ha già da tempo regolarmente impegnato per le sue prossime *Sei Giorni* di Chicago e di Nuova York. Senonchè il forte corridore veneto sarà nell'impossibilità di far fronte al suo impegno contrattuale, dato ch'egli dovrà essere ricoverato in questi giorni in una Clinica della città per essere operato di una ernia ombelicare, per cui egli sarà tenuto a sospendere per un periodo di due o tre settimane almeno ogni attività.

Giorgetti e Jaeger a pari punti nel campionato d'America

New York, 14 sera.

Ieri, al Velodromo di Coney Island, è stata disputata una prova di quaranta miglia per il campionato d'America di mezzofondo, dopo il cui risultato Jaeger ha raggiunto Giorgetti nel punteggio della classifica generale. Ecco i risultati di questa prova:

1. Jaeger; 2. Giorgetti; 3. Letourneur; 4. Dusberg.

Classifica generale dopo questa prova: 1. a pari merito: Giorgetti e Jaeger, 93 punti; 3. Letourneur, 91 p.; 4. Dusberg, 80 p.; ecc.

Domenica prossima si avrà la prova decisiva.

Il G. P. «Città di Varazze»

Varazze, 14 sera.

Il II G. P. «Città di Varazze» si svolgerà domenica 18 ottobre, organizzato dalla Ciclistica Azzurra, sul percorso: Varazze, Savona, Albenga (controllo-firma) e ritorno Km. 100, libero ai dilettanti juniores (4.a cat.). La partenza verrà data alle ore 12. Le iscrizioni in L. 3 si chiuderanno due ore prima della partenza. Premi individuali del valore di L. 200, 140, 90, 80, 70, 60, 50, 40, 30, 20. Medaglie vermeil e argento per gli altri arrivati. Premi di rappresentanza: Coppa «Città di Varazze» alla società avente i tre meglio classificati nei primi cinque. Targa artistica dono del *Piemonte Sportivo*, che patrocina la gara, alla società avente il maggior numero di arrivati in tempo massimo.

Il G. P. Treviso

Treviso, 14 sera.

Domenica prossima 18, si correrà la settima edizione del Gran Premio Treviso, gara ciclistica per corridori di seconda e terza categoria. Alla competizione parteciperanno numerosi corridori piemontesi oltre ai migliori esponenti di Firenze, Vicenza, Pistoia, ecc. La corsa è dotata di ricchi premi individuali e di rappresentanza.

La VII Rassegna Ippica indetta dal Ministero dell'Agricoltura

S. Vito Tagliamento, 14 sera.

Sabato 17 corrente, nel Foro Boario, indetta dal Ministero dell'Agricoltura, avrà luogo la Settima Rassegna annuale ippica dotata di numerosi e ricchi premi. All'uopo è stato costituito un apposito Comitato che si è messo all'opera per la migliore riuscita della bella manifestazione.

Il «Lia III» tenterà il «record» del mondo

Varazze, 14 sera.

A Venezia, nel terzo Concorso motonautico, come prima a Gardone R., il racer «Lia III» per varie e sfortunate cause non potè dare l'esatta misura delle sue possibilità di imbarcazione velocissima. Nella Laguna, nel tentativo del record mondiale sul miglio marino venne migliorato solo quello italiano.

Era convinzione di coloro che il «Lia III» hanno creato, che ancora non si fosse raggiunto il massimo di velocità. I fatti hanno già in parte affermato ciò e presto lo confermeranno definitivamente. Di ritorno da Venezia, nei cantieri Baglietto è continuato il lavoro attorno alla barca di Becchi. Il mare calmissimo di questi giorni ha permesso nuove prove, le ultime delle quali hanno dato risultati eccellentissimi, tali da decidere di compiere il tentativo sul miglio marino della serie internazionale 12 litri racers. Pare che la velocità raggiunta sia di 110 chilometri. Le prove dirette dal cav. Baglietto e dall'ing. Baglietto, sono state effettuate da Nino Becchi e dal motorista A. Parodi, presente un pubblico numeroso ed entusiasta.

Il «Lia III» verrà spedito a Gardone Riviera con piloti e motoristi. Entro la settimana, dopo le ultime prove sul lago, avremo il tentativo ufficiale.

Tenta truffare il compagno fingendo la scoperta di un tesoro

Siena, 14 sera.

Di una truffa bene architettata, ma che è andata a vuoto, è rimasto vittima un operaio senese, il quale, tempo addietro, fece conoscenza con certo Roberto Bolognini, di 38 anni, da Milano, e della di lui moglie Ida Lisi, di 34 anni. Una delle scorse domeniche il Bolognini insieme alla moglie e ai due figli, Adriano di 11 anni, e Arnaldo di 3, si recava con l'amico a fare una scampagnata. Al ritorno egli fece finta di aver rinvenuto per strada una lettera-testamento che una madre morente aveva diretto al figlio residente a Parigi e nella quale forniva notizie per la ricerca di una cassetta contenente un prezioso tesoro sepolto nei pressi di Siena. I due si misero alla ricerca del luogo e trovatolo si posero a scavare. Ad un certo momento rinvennero infatti la cassetta di cui era fatta menzione nella lettera e che conteneva varii gioielli evidentemente falsi ed un pacchetto di titoli fruttiferi della Banca di Londra per l'importo di 16 mila lire, sulla cui autenticità però nulla è dato poter dire con sicurezza.

Compiuta la scoperta il Bolognini si affrettò a richiedere all'amico e compartecipe della fortuna un migliaio di lire allo scopo di recarsi a Londra a ritirare l'importo dei titoli. Ma questi non accondiscese per la semplice ragione forse che non disponeva di denaro. Il Bolognini ricevuto il rifiuto si affrettò a fare le valigie e sparire da Siena insalutato ospite. L'operaio che aveva atteso invano per due o tre giorni l'amico, non vedendoto tornare si decise a forzare la cassetta che era stata rinchiusa in un mobile della sua abitazione e constatò come questa fosse vuota.

Egli pensò allora di avvertire la polizia di quanto era accaduto. Da indagini compiute in proposito è accertato trattarsi di un tentativo di truffa. Si sta ricercando perciò attivamente il Bolognini.

Un nuovo capitano di Köpenik?

Wellington (Nuova Zelanda), 14 sera.

Un truffatore non comune, e che fa pensare ad un nuovo capitano Koepenik, in sottospecie, è stato arrestato e dovrà rispondere tra l'altro, di questa truffa: munito di una lettera, non si sa come procuratasi, da una eminente personalità dell'istruzione, il messere si spacciava per ispettore scolastico.

Facendosi condurre in automobile pubblica, che naturalmente non pagava, nelle diverse scuole del Wairarapa, riuscì così a battere un nuovo record, perchè ha visitato ufficialmente più di venti scuole, esaminando qua e là gli scolari, per i quali era una vera provvidenza perchè tutte le sue visite, piene di buon umore, finivano col concedere qualche vacanza ai buoni ragazzi.

Violento incendio in un «garage» napoletano

Napoli, 14 sera.

Alle due di questa notte si è sviluppato un pericoloso incendio nello stabile dove ha sede il cinema Orientale. Alte vampate si sprigionavano dalle porte, già chiuse, del cinematografo, mentre dense colonne di fumo si spandevano intorno insieme a un acre odore di benzina.

L'incendio si era sviluppato in una rimessa di autoveicoli, sottostante alla sala adibita a cinematografo. Evidentemente l'incendio deve essere stato provocato dal lancio di un mozzicone di sigaretta o da un zolfanello attraverso le grate verso la strada.

Numerosi pompieri, accorsi prontamente, hanno ingaggiato una rapida e coraggiosa lotta contro le fiamme, vincendo numerose difficoltà, compresa quella del vento, che favoriva l'espandersi delle fiamme.

Dopo più di un'ora di intenso lavoro l'incendio potè essere circoscritto e quindi domato. Non si conosce ancora l'entità dei gravi danni.

L'inaugurazione della Cantina Sociale di Mombaruzzo

Alessandria, 14 sera.

La Cantina Sociale di Mombaruzzo, da pochi anni costituitasi, ha raggiunto ottimi risultati, che meritano di essere messi in giusto rilievo. Sono ben 15 mila miriagrammi d'uva che i soci hanno portato alla cantina; e molte difficoltà, dovute all'inizio del funzionamento, sono state felicemente superate, mercè l'attività e la capacità dei dirigenti. La Federazione Provinciale Agricoltori vuole premiare tutto questo; con una speciale cerimonia di inaugurazione, che è stata fissata per il 25 ottobre corrente. Alla cerimonia presenzieranno tutte le maggiori autorità della provincia.

Le assemblee di domani

Bologna. — Soc. An. Premiata Distilleria Cobianchi Stanislao, via Calzolerie 2, ore 10, straordinaria.

Cossibuttana. — Soc. An. Salumificio F.lli Marasca, sede sociale, ore 9,30, straordinaria (19-10, stessa ora).

Milano. — Soc. An. Calzaturificio Olona, presso studio Chiesa, corso Vercelli 37, ore 10 (30-10, stessa ora).

— Soc. An. Modiano, via S. Maria Segreta, 5, ore 10, ord. e straord.

— Soc. An. Grafica degli Operai, in liquid., via Spartaco 6, ore 10, ord. e straord. (22-10, stessa ora).

— Soc. An. Poligrafica degli Operai, via Spartaco 6, ore 14, straord. (22-10, stessa ora).

— Soc. An. Cremificio Italiano, via Gentilino 6, ore 14,30 (10-10, stessa ora).

— Soc. An. Della Chiesa e C., corso Italia 1, ore 15.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 14. — Limitati scambi per contanti sui valori statali sempre ben sostenuti. Alcune contrattazioni a termine sulle Sabaudo ancora in regresso, mentre la Viscosa, richiesta da fuori piazza, migliora leggermente e così pure la Fiat. Trascurati a prezzi stazionari gli altri.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	72,25	72,10
100	Id. f. c.	72,30	72,30
100	Consol. 5% c.	81,325	81,225
100	Id. f. c.	81,40	81,30
500	Torino 6% c.	487,50	487,75
500	S. Paolo 5%	456,50	456,75
500	S. Paolo 3,75%	— —	— —
500	S. Paolo 3,50 %	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	99,80	99,80
100	B. T. Nov. 1934	99,40	99,40
100	B. T. Nov. 1940	99,75	99,65
100	B. T. Nov. 193[illegible]	99,50	— —
100	Venezie 4 %	— —	— —
100	Vittorine 3 %	— —	— —
[illegible]	Banca d'Italia	1400 —	1405 —
500	Banca Comm.	1303 —	1302,50
500	Credito Ital.	701 —	701 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
[illegible]	Cons. Mobiliare	654 —	653,50
100	F.C.E.	67 —	67 —
350	Mediterranea	312,50	312 —
500	Meridionali	700 —	700 —
50	Cosulich	67,50	69 —
500	Rubattino	258,50	258,50
200	Navigaz. A. I.	55 —	55 —
[illegible]	Lloyd Sabaudo	112,50	108,50
25	Cirié-Lanzo	158 —	158 —
100	Italiana Gas	25,50	25,50
100	Sige	55 —	54,50
250	Elettr. A. I.	63,50	67 —
125	Sip	83,50	83,75
400	Terni	305 —	305 —
500	Savigliano	385 —	385 —
250	Nebiolo	114,50	115 —
500	Bauchiero	175 —	175 —
100	Tedeschi	79,50	79,00
200	Fiat	160 —	163 —
50	Monte Amiata	70,50	78 —
100	Montecatini	133 —	133 —
100	Olivetti	176 —	175 —
75	Schiapparelli	12 —	12 —
[illegible]	Mira Lanza	40 —	40 —
[illegible]	Cir	122 —	122 —
500	Acqua Potabile	391,50	392 —
100	Florio	35 —	35 —
—	Lane Borgos.	— —	— —
125	Viscosa	27,75	28 3/4
100	Chatillon	232 —	232 —
100	Valli Lanzo	20 —	20 —
500	Beni Stabili	490 —	490 —
100	Cartiera Ital.	88 —	88 —
500	Cartiere Burgo	420 —	420 —
100	Pittaluga	32 —	32 —
100	Un. Cementi	35,50	35,50
80	Fornaci	250 —	250 —

Cambi: Parigi 76,25; Londra 73,75.

[illegible]

Borse italiane

MILANO, 14. — Mercato più animato alla [illegible]. Particolari richieste si [illegible] per la Snia Viscosa fra [illegible] Montecatini da [illegible] e Beni Stabili da [illegible] e le dell'Acqua a 495. Fermo il comparto tessile. [illegible] i titoli di Stato: Rendita 3,50 % a [illegible] e il Consolidato 5% fra 81,30 e 81,20 per fine corrente mese. [illegible]

[illegible]

GENOVA, 14. — [illegible]

ROMA, 14. — [illegible]

TRIESTE, 14. — [illegible]

Borse estere

Parigi, 14. — [illegible]

Londra, 14. — [illegible]

Mercati delle uve

Bollettini trasmessi dai Municipi

TORINO, 13. — Uve nostrane Mg. 600 da L. 11 a 13,50; uvaggio Mg. 700 da L. 10 a 12; uve di altra provenienza Mg. [illegible] da L. 12 a 16 al Mg.

ACQUI, 13. — Moscato bianco Mg. 715 a L. 6,14; uva bianca Mg. 210 a L. 5; barbera Mg. 1047 a L. 7,34; uvaggio Mg. 1228 a L. 6,30 al Mg.

ALBA, 13. — Barbera Mg. 18.000 da L. 9 a 9,50; nebiolo Mg. [illegible] da L. 10 a 10,75; uvaggio Mg. 5500 da L. 7,50 a 8,25 al Mg.

ASTI, 13. — Barbera Mg. 600 a L. 8,60; uvaggio Mg. 100 a L. 8 al Mg.

CANELLI, 13. — Moscato Mg. 1500 da L. 6,25 a 7,50; barbera Mg. 15.000 da L. 5,33 a 8,50 al Mg.

CASALE MONF., 13. — Uvaggio Mg. 400 da L. 6,25 a 7,50 al Mg.

CELLAMONTE, 13. — Uvaggio Mg. 950 da L. 5,50 a 6,75 al Mg.

CERRINA, 13. — Uvaggio Mg. 3788 da L. 6,50 a 8 al Mg.

MONCALVO, 13. — Uvaggio Mg. 5933 da L. 6 a 7,50 al Mg.

NIZZA MONF., 13. — Barbera Mg. 4999 da L. 5,75 a 9 al Mg.

PONZANO, 13. — Uvaggio Mg. 6730 da L. 7 a 9 al Mg.

SAVIGLIANO, 13. — Uvaggio Mg. 3000 da L. 6,50 a 7,30 al Mg.

SERRALUNGA, 13. — Uvaggio Mg. 4680 da L. 6 a 7,30 al Mg.

TORTONA, 13. — Uva di collina da L. 5 a 6 al Mg.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino II TO. — [illegible]

[illegible]

ALL'ESTERO

BARCELLONA, [illegible]

BORDEAUX LAFAYETTE, [illegible]

DAVENTRY (nazionale), [illegible]

DAVENTRY (regionale), [illegible]

LIPSIA, [illegible]

LONDRA (regionale), [illegible]

MADRID, [illegible]

PARIGI TORRE EIFFEL, [illegible]

RADIO SUISSE ALEMANIQUE, [illegible]

RADIO SUISSE ROMANDE, [illegible]

TOLOSA, [illegible]

VIENNA, m. 516,1, Kw. 20. — Ore 22,15: Musica da ballo.

AUGUSTO TURATI • Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

La salma del compianto

R. Ministro Plenipotenziario in Teheran

Comm. Giulio Daneo

deceduto in Persia il 18 Agosto 1931, ritorna in Patria per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Con rinnovato dolore la famiglia annuncia che l'accompagnamento funebre avrà luogo Giovedì 15 corr., alle ore 10, partendo da Via Sacchi 3, per la Parrocchia di San Secondo.

Si prega di devolvere in beneficenza l'eventuale omaggio di fiori.

Castellano - Tel. 41-082 - Primo Stab. Ital.

Colpito dallo strazio per la perdita della Sua adorata Consorte, a soli 5 mesi di distanza la raggiungeva

Deorsola Luigi

PENSIONATO F.F. S.S.

Con dolore indicibile ne danno il triste annunzio i figli:

Fede col marito **Coroni Renato** e bimbi **Vladimiro** e **Enzo**;

Adelina;

Ideale;

e parenti tutti.

I funerali, in forma civile, avranno luogo giovedì, 15 corr., alle ore 14,30, partendo da via Carre 10.

La Salma sarà cremata ed i famigliari per desiderio dell'Adorato Estinto non prenderanno lutto.

Gaeta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Casa Editrice S. Lattes e C.** annuncia la morte del Sig.

Deorsola Luigi

padre della signorina Adelina Deorsola, segretaria della Ditta, e prende viva parte al dolore della famiglia.

Gaeta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La preghiera ed i Sacramenti ricevuti con edificante pietà, disposero l'anima di

Gros Paolo

a comparire al cospetto di Dio, alle ore 23 del 13 c. m.

La moglie **Violarda Clementina**;

la madre **Ricca Vencenza**;

il fratello Teol. **Angelo** del Cottolengo;

le sorelle **Rina Mugna** e figlie; **Luisa Boncinelli**; **Lucia Cuba**;

i cognati, zii e parenti tutti;

colle buone persone che lo assistettero nella lunga e penosa malattia, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in via S. Massimo 21, giovedì, 15 corr., alle ore 17,30.

La Salma sarà tumulata a Caluso addì 15, alle ore 16.

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano quanti in qualsiasi modo parteciperanno allo straziante lutto della famiglia.

Croce Nera, Telef. 52-183. Stab. On. Funebri

Confortato dai carismi della N. S. Religione e dalla speciale Benedizione del S. Padre, mancava all'affetto dei suoi Cari l'anima eletta di

Giuseppe Comi

Insignito di Croce Pro Ecclesia et Pontifice. — Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro Papa.

Ne danno il dolorosissimo annunzio la moglie **Giuseppina Albera**, la figlia **Celestina** col marito Prof. **Silvio Pinamonti** e bimbo, il figlio **Carlo**, i fratelli **Leopoldo** e **Pietro**, i cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 15 corr., alle ore 16,30 partendo da via Ormea 75.

Si ringraziano fin d'ora tutte le gentili persone che si uniranno al cordoglio della famiglia.

Torino, Via Giulio, 12.

Castellano - Tel. 41-082 - Primo Stab. Ital.

La Società di M. S. fra **Rappresentanti Viaggiatori Piazzisti Commerciali** - Torino - annuncia con dolore la morte del Socio fondatore

Cav. Giuseppe Comi

La sepoltura avrà luogo giovedì, ore 16,30, da via Ormea, 75. 21367

Ieri sera, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari la

Damigella Maria Zanetti

Con profondo dolore ne danno l'annuncio:

il fratello Avv. **Giuseppe** con la consorte **Emilia De Giacomi** e figli Avv. **Piero**, **Maria** e **Luigi**;

la cognata **Laura Aimini** ved. **Zanetti** e figli **Rina** col marito Ing. **Silva**, Ing. **Giulio**, Dott. **Mario** e **Camillo**;

cugini e congiunti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 14 corrente, alle ore 16,30, partendo dall'abitazione a Porta Aosta.

Si prega di non inviare fiori.

Ivrea, 13 Ottobre 1931. 6138

(Tipografia Lorenzo Garda - Ivrea)